

LA SFIDA DELLA FAME
INDICE GLOBALE 2008

INDICE

INTRODUZIONE DI LINK 2007

SOMMARIO

1 IL CONCETTO DI INDICE GLOBALE DELLA FAME

2 TENDENZE GLOBALI E REGIONALI

3 IL CIRCOLO VIZIOSO DELLA FAME E DELLA POVERTÀ

4 LA CRESCITA DEI PREZZI DEGLI ALIMENTI AGGRAVA LA CRISI ALIMENTARE

5 I BAMBINI SUBISCONO LE CONSEGUENZE PEGGIORI DELLA MALNUTRIZIONE

6 PIANI DI AZIONE CONTRO LA FAME

APPENDICE

A FONTI E METODI DI CALCOLO DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME

B BIBLIOGRAFIA

C DATI PER IL CALCOLO DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME

INTRODUZIONE DI LINK2007

L'*Indice Globale della fame* è giunto alla sua terza edizione. Questa è la prima traduzione italiana, a cura di *Link 2007*.

Realizzato da tre organizzazioni leader nello studio delle problematiche della sicurezza alimentare l'*International Food Policy Research Institute* (IFPRI) di Washington, l'ONG tedesca *Welthungerhilfe* e l'ONG irlandese *Concern Worldwide*, l'indice misura la fame globale combinando tre diversi indicatori: la percentuale di bambini malnutriti, il tasso di mortalità infantile e la percentuale di popolazione che non ha accesso ad una quantità adeguata di calorie. Dal momento che le fonti dell'Indice Globale 2008 sono costituite dai dati del 2006 e degli anni precedenti, l'Indice non tiene conto del drammatico incremento dei prezzi dei prodotti alimentari (riso, frumento, mais, etc.) registrato nel 2007 e nel 2008. Tuttavia permette di individuare con chiarezza quali Paesi sono più esposti alle conseguenze della crisi alimentare. Tali Paesi, che occupano le posizioni peggiori nell'Indice, sono importatori di cereali ed è altamente probabile che soffriranno anche in futuro delle conseguenze della crisi del 2007-2008, se non saranno adottate politiche adeguate per sconfiggere la fame nel corso del 2009.

La crisi economica e finanziaria, mostratasi in tutta la sua potenza nella seconda metà del 2008, ha provocato prima il rallentamento della crescita dei prezzi dei cereali, poi il loro calo, tuttavia siamo ancora ben lontani dai prezzi di alcuni anni or sono. Diversi paesi devono abituarsi a convivere con prezzi dei beni alimentari ben superiori a quelli riscontrati all'inizio del secolo. Non è difficile immaginare le conseguenze per gli ampi strati di popolazione priva di risorse economiche sufficienti per potersi alimentare in modo adeguato.

La fame rimane quindi un problema mondiale lontano dall'essere risolto. La crescita della popolazione mondiale, la concorrenza posta dai biocarburanti, l'utilizzo di conoscenze e tecnologie arretrate, le conseguenze del cambiamento climatico, l'urbanizzazione, le speculazioni commerciali sono solo alcuni dei fattori che contribuiscono a perpetuare la fame.

Dietro di loro si nasconde un fattore altrettanto complesso e ben poco analizzato, che il rapporto proposto alla opinione pubblica italiana individua. Negli ultimi dieci anni gli investimenti in agricoltura sono andati calando, gli stessi programmi di cooperazione allo sviluppo hanno trascurato per un lungo periodo le aree rurali. La lotta alla fame sembra andar di pari passo con il sostegno alle aree rurali.

L'Indice Globale della Fame 2008 viene proposto ora in traduzione italiana perché il 2009 sarà un anno importante per invertire la tendenza a trascurare l'agricoltura come fattore di crescita. L'Italia, per la sua parte in quanto Paese ospite del G8, ed in misura certamente maggiore la *Food and Agriculture Organization* (FAO) delle Nazioni Unite, il *World Food Programme* (WFP) delle Nazioni Unite, l'*International Fund for Agricultural Development* (IFAD) e l'Unione Europea, in quanto donatori fortemente impegnati nelle politiche di mitigazione delle conseguenze della fame e nella promozione di uno sviluppo equo a partire dal mondo agricolo, devono mostrare che la politica di cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario, uniti ad altre azioni strutturali, possono contribuire a ridurre il numero di persone che soffrono la fame.

La sfida che abbiamo davanti è complessa. L'Indice Globale della Fame prende in considerazione 120 paesi in Asia, Africa Sub-sahariana, America Latina e Caraibi, ma nel rapporto ne sono elencati solo 88, in quanto 32 sono stati esclusi per i bassi livelli di fame riscontrati. Altri, come i Paesi industrializzati, non sono stati presi in considerazione, mentre per Afghanistan, Somalia ed Iraq non sono disponibili dati sufficienti. Tra i Paesi analizzati, ben 33 hanno livelli allarmanti o estremamente allarmanti di fame. Nell'Indice le posizioni peggiori sono occupate dalla Repubblica Democratica del Congo, seguita da Eritrea, Burundi, Niger, Sierra Leone, Liberia ed Etiopia.

Mentre Asia del Sud e Sud Est Asiatico, Medio Oriente e Nord Africa, America Latina e Caraibi hanno compiuto progressi positivi, alcuni Paesi asiatici e quasi tutta l'Africa Sub-sahariana continuano ad occupare le posizioni peggiori. In Asia il problema maggiore continua ad essere l'alta percentuale di bambini sotto i 5 anni sottopeso, quale conseguenza del cattivo stato nutrizionale delle madri, la precarietà dei programmi di salute e nutrizionali, l'accesso inadeguato all'acqua potabile ed all'igiene

ambientale. Viceversa l'alto livello di GHI in Africa Sub-sahariana sembra dovuto agli alti livelli di mortalità infantile ed al numero di coloro che hanno una dieta povera di calorie. Inefficienza dei governi, alti livelli di HIV/AIDS, malaria, instabilità economica e politica, conflitti, impoverimento delle aree rurali mantengono alti i precedenti due indicatori in tutta l'Africa Sub-sahariana.

Nel capitolo 6 vengono presentate le posizioni di *IFPRI*, *Welthungerhilfe* e *Concern Worldwide*. Orientamenti che *Link 2007* condivide in quanto, essendo tra loro complementari, possono orientare l'azione verso le urgenze più immediate e gli interventi strutturali di medio e lungo periodo. *IFPRI* ribadisce la necessità di porre dei limiti alla espansione dei biocarburanti, promuovendo inoltre una riforma delle regole commerciali. *Welthungerhilfe* vede nell'incremento della produzione agricola locale, sostenuta anche dalla opportunità offerta dai prezzi alti, una occasione di sviluppo per le comunità rurali. *Concern Worldwide* propone di prestare attenzione alle specifiche politiche nutrizionali da adottare nelle situazioni più critiche ed all'utilità di programmi di emergenza basati sul trasferimento di denaro alle comunità più a rischio.

Link 2007, rete di ONG Italiane da tempo impegnate sul campo, sottolinea che non ci può essere un solo approccio che da solo basti per risolvere il problema della fame. La connessione tra sviluppo economico, sociale, sanitario e fame è ben chiara a tutti.

È doveroso insistere sul ruolo che hanno i bassi livelli di produzione agricola e la scarsa attenzione prestata agli investimenti in agricoltura. Ma è altrettanto importante approntare azioni urgenti per assistere chi maggiormente è nel bisogno e creare, con scelte politiche, economiche e commerciali, un sistema equo di commercio dei prodotti alimentari. A tali azioni sono chiamati tanto i governi quanto i maggiori donatori privati, le organizzazioni internazionali e le ONG. Un ripensamento della intera architettura globale che regola commercio, agricoltura, cibo e abitudini nutrizionali è necessario.

Link 2007 individua alcuni percorsi che nel 2009 possono essere tracciati per affrontare in modo serio il problema della fame.

Innanzitutto, quando c'è un'urgenza, ad essa va prestata attenzione; le ONG, in collaborazione con *WFP*, *FAO* ed *ECHO* (la Direzione per gli aiuti umanitari e l'aiuto alimentare della Commissione Europea), ed altri enti preposti possono fare la loro parte nel sostenere le comunità che più faticano ad affrontare i bassi livelli di nutrizione con risorse proprie.

In secondo luogo, in un'ottica di sicurezza alimentare orientata verso il medio e lungo periodo è necessario rimettere al centro delle politiche lo sviluppo delle aree rurali. Le ONG di *Link 2007*, da sempre impegnate nella gestione con i partner locali dei servizi nell'*ultimo miglio*, hanno fatto concreta esperienza dell'impatto della crescita dei prezzi dei prodotti agricoli, con le comunità con le quali stanno condividendo processi di sviluppo. È nell'*ultimo miglio*, là dove non arrivano i programmi faraonici, là dove gli stessi governi locali faticano ad essere presenti, ma continua a vivere gran parte della popolazione con risorse scarse, che si trovano gli ostacoli da superare per la crescita agricola: scarsi input agricoli, servizi rurali inesistenti, scarsa formazione, poco o nullo accesso al credito, comunicazioni difficili, conflitti in atto o latenti che frenano lo sviluppo.

A questi ed altri problemi dell'*ultimo miglio*, problemi che visti dalle capitali di molti paesi africani sembrano lontani, si deve invece ricominciare a prestare attenzione per contrastare la fame, cominciando ad investire in servizi sanitari ed educativi di base, in misure igieniche ed in riserve idriche sicure, in uno sviluppo economico delle aree rurali non solo legato ai cicli agricoli.

La problematica della fame, in particolare in Africa, è connessa anche alle scarse alternative economiche che sono a disposizione di quanti vivono in zone rurali. Una crescita degli investimenti in attività produttive e servizi nelle aree rurali può spezzare il ciclo della economia africana troppo

pendente dalla agricoltura e quindi dai suoi scompensi, contribuendo quindi in modo significativo a sconfiggere fame e povertà, che sono strettamente legate¹.

Infine, il riequilibrio della architettura globale in tema di agricoltura passa anche attraverso la creazione di un nuovo tipo di consumo nei paesi avanzati.

Un consumo più attento alle regole del commercio internazionale, più disposto a pagare il giusto prezzo ai produttori di materie prime, più consapevole del fatto che le scelte “al risparmio” incidono sulla sua salute e sul futuro di milioni di agricoltori in tutto il mondo, può diventare un alleato potente del progetto di un mondo più equo, nel quale la fame sia veramente debellata.

Tutto ciò è possibile solo se, nella collaborazione tra attori pubblici e privati, si troveranno le risorse per una azione di sensibilizzazione, educazione e informazione sulle tematiche internazionali.

Il grande merito del rapporto sull'*Indice Globale della fame* è proprio quello di ricordare a tutti che la fame non si vince solo in Africa, ma anche attraverso comportamenti personali e istituzionali che riguardano i Paesi ed i cittadini con maggiori risorse.

Link 2007- cooperazione in rete

FOTO



¹ Il collegamento tra fame e povertà è ben espresso dagli Obiettivi di sviluppo del Millennio, il primo dei quali prevede due indicatori che sono la percentuale di persone che non hanno accesso ad una dieta calorica adeguata e la percentuale di bambini malnutriti, sottopeso, fino ai 5 anni di età. Due indicatori che sono alla base dell'*Indice Globale della fame*.

SOMMARIO

L'Indice Globale della Fame 2008 (GHI, Global Hunger Index) mostra che dal 1990 il mondo ha compiuto un lento progresso nella riduzione dell'insicurezza alimentare, con profonde differenze tra le varie regioni e i vari paesi. Nei quasi vent'anni trascorsi dal 1990, alcune regioni – Asia meridionale e Sudest asiatico, Vicino Oriente e Nord Africa, America Latina e Caraibi – hanno compiuto significativi passi avanti nel miglioramento della sicurezza alimentare. Ciononostante, il GHI resta alto in Asia meridionale. Allo stesso modo, il GHI resta alto anche in Africa sub-sahariana, dove i progressi dal 1990 sono stati marginali.

Il livello del GHI nel mondo rimane complessivamente grave. I paesi con la più preoccupante situazione alimentare e il valore più elevato di GHI si concentrano prevalentemente in Africa sub-sahariana, con Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Burundi, Niger e Sierra Leone in fondo alla lista. Sviate dozzine di paesi in diverse regioni hanno valori di GHI classificati come bassi.

La fame è strettamente connessa alla povertà, e i paesi con più alti livelli di denutrizione sono in stragrande maggioranza paesi a reddito basso o medio-basso. L'Africa sub-sahariana e l'Asia meridionale sono le regioni con i più alti valori di GHI e i più alti tassi di povertà.

Il recente incremento dei prezzi alimentari produce effetti differenti nei vari paesi, dal momento che dipende da una serie di fattori, tra i quali se il paese è importatore o esportatore netto di generi alimentari. Tra i paesi di cui si calcola il GHI, per esempio, gli importatori netti di cereali superano di gran lunga in numero gli esportatori, il che implica che probabilmente tra i paesi impegnati a lottare contro la fame sono molti di più quelli colpiti dall'incremento dei prezzi di quelli che ne beneficiano. L'aumento dei prezzi alimentari ha provocato anche proteste violente e non violente in decine di paesi.

In questo contesto di incremento dei prezzi degli alimenti, le prospettive di un miglioramento della sicurezza alimentare e nutrizionale non appaiono favorevoli, considerato che già prima dell'avvento della crisi dei prezzi almeno 800 milioni di persone versavano in condizioni di insicurezza alimentare.² L'incremento dei prezzi incide nel budget alimentare delle famiglie povere, con rischi particolarmente gravi di malnutrizione per neonati e bambini. I prezzi alti riducono anche la quantità di derrate alimentari fornite dai donatori per una data quantità di fondi.

Combattere la crisi alimentare richiederà maggiori aiuti alimentari per i poveri; investimenti molto più ampi in agricoltura, in particolare nel settore delle piccole aziende agricole; maggiori investimenti in programmi di protezione sociale e in settori sociali quali l'educazione e la salute; riforme per creare un sistema equo di commercio mondiale; cambi nella politiche degli agrocombustibili; misure per risollevarne i mercati alimentari globali; una più attenta raccolta di dati e un miglior monitoraggio della situazione alimentare e nutrizionale; e un maggior appoggio alle organizzazioni non governative che svolgono attività a favore dei poveri nei paesi in via di sviluppo.

² Link 2007: secondo le recenti stime della FAO (dicembre 2008) altri 40 milioni di persone si sono aggiunti quest'anno alla già lunga lista di coloro che soffrono la mancanza di cibo, principalmente a causa dell'aumento dei prezzi alimentari. La stima per il 2007 ed il 2008 è quindi di 923 e di 963 milioni rispettivamente.

CAPITOLO 1

Il concetto di Indice Globale delle Fame

L'Indice Globale della Fame (Global Hunger Index, GHI)³ – uno strumento sviluppato dall'IFPRI* per seguire con regolarità lo stato della fame e della malnutrizione globali – mostra che il mondo sta facendo lenti progressi nella riduzione dell'insicurezza alimentare. Dal momento che gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio hanno come punto di riferimento iniziale il 1990, anche il GHI segue i cambiamenti a partire da quell'anno. Nei quasi vent'anni trascorsi dal 1990, alcune regioni – Asia meridionale e Sudest asiatico, Vicino Oriente e Nord Africa, America Latina e Caraibi – hanno fatto significativi passi avanti nel miglioramento della sicurezza alimentare. Ciononostante, il GHI resta alto in Asia meridionale. Allo stesso modo il GHI è alto anche in Africa sub-sahariana, dove i progressi dal 1990 sono stati marginali.

LA CRISI DEI PREZZI ALIMENTARI COLPISCE I BAMBINI

L'indice di quest'anno riflette i dati fino al 2006 – i più recenti dati globali disponibili – e pertanto non prende ancora in considerazione gli ultimi cambiamenti nel sistema alimentare mondiale (si veda pagina 8 per sapere come si calcola il GHI). Questo ritardo nella disponibilità dei dati evidenzia l'importanza dei sistemi di informazione alimentare. Un monitoraggio più completo e aggiornato degli sviluppi relativi ad agricoltura, alimentazione e nutrizione a livello globale, regionale e nazionale faciliterebbe risposte più adeguate. Questa necessità si fa particolarmente sentire in una situazione come quella che il mondo si trova ad affrontare adesso: tra il 2006 e il 2008 l'ambiente agricolo e alimentare globale è cambiato rapidamente. La convergenza di diversi fattori ha spinto il prezzo dei prodotti alimentari ai livelli più alti degli ultimi decenni, e gli agricoltori si ritrovano a operare in un contesto di alti prezzi del petrolio⁴ e in condizioni meteorologiche sempre più estreme. Sul breve periodo sembra probabile che i prezzi alimentari restino alti, il che comporterà uno stato di insicurezza alimentare e nutrizionale per i poveri del mondo (Von Braun et al. 2008).

Particolarmente preoccupante è il potenziale effetto della crisi dei prezzi alimentari sui bambini poveri. L'incremento dei prezzi può impedire a famiglie sempre più impoverite di fornire l'adeguato apporto nutritivo alle madri incinte e ai bambini, una situazione che a lungo termine può avere conseguenze irreversibili sulla salute e sulla produttività future dei bambini.

Affrontare queste sfide richiederà azioni rivolte a far fronte alle emergenze alimentari così come l'adozione di misure a lungo termine in direzione di un miglioramento della produttività agricola e di un rafforzamento delle reti di sicurezza. In questo contesto pericoloso e mutevole, il GHI può essere utile per evidenziare le principali tendenze chiave e le aree geografiche di maggiore vulnerabilità.

* International Food Policy Research Institute

³ Per saperne di più sul concetto, si veda Wiesmann (2004).

⁴ Link 2007: la riduzione del prezzo del petrolio a partire da settembre 2008 non ha ancora inciso in modo decisivo sul prezzo dei prodotti agricoli.

CHE COS'È L'INDICE GLOBALE DELLA FAME?

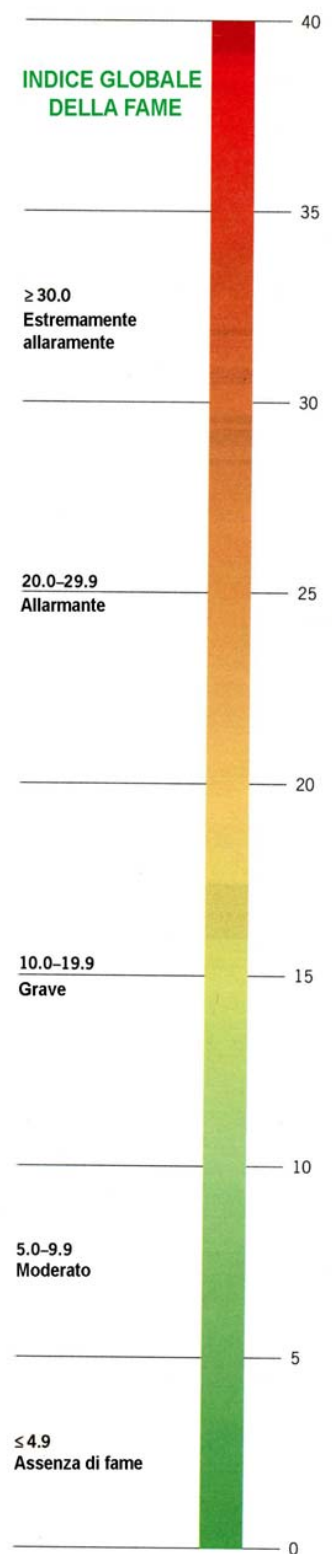
Il GHI è un approccio multidimensionale alla misurazione della fame e della malnutrizione. Combina tre indicatori cui è attribuita uguale ponderazione:

1. la percentuale di malnutriti sul totale della popolazione (che riflette la quota di popolazione con insufficienti assunzioni di energia alimentare);
2. la prevalenza dei bambini sottopeso nella fascia al di sotto dei cinque anni (che indica la percentuale di bambini che soffrono di perdita di peso e/o riduzione della crescita);
3. il tasso di mortalità tra i bambini al di sotto dei cinque anni (che riflette parzialmente la fatale sinergia tra inadeguate assunzioni alimentari e ambiente insalubre).

Questo approccio multidimensionale al calcolo del GHI offre numerosi vantaggi. Racchiude in un unico indice numerico i vari aspetti della fame e della malnutrizione, permettendo in questo modo una rapida visione d'insieme di un tema complesso. Prende in considerazione la situazione nutrizionale non solo della popolazione nel suo complesso, ma anche di un gruppo fisiologicamente vulnerabile – i bambini – per i quali le carenze nutrizionali rappresentano un alto rischio di infermità e morte. Inoltre, combinando indicatori misurati indipendentemente, riduce gli effetti degli errori di misurazione casuali.

L'indice classifica i paesi assegnando un valore da 0 a 100, dove 0 rappresenta il valore migliore (assenza di fame) e 100 il peggiore, per quanto nella pratica non venga raggiunto nessuno dei due estremi. I valori inferiori a 4.9 indicano bassi livelli di fame, tra 10 e 19.9 indicano un problema grave, tra 20 e 29.9 sono allarmanti, e infine i valori che superano il 30 sono estremamente allarmanti.

La prevalenza dell'insufficienza di peso nel GHI 2008 si basa sugli Standard di Crescita Infantile dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), usati per calcolare la malnutrizione infantile, che sono stati rivisti nel 2006 (per maggiori informazioni si veda WHO 2006). Anche la prevalenza dell'insufficienza di peso per il GHI 1990 è stata ricalcolata per riflettere gli standard di riferimento dell'OMS recentemente introdotti. Di conseguenza, i valori del GHI 2008 dei vari paesi e i valori del GHI 1990 rivisti non sono direttamente comparabili con i valori GHI precedentemente calcolati (per maggiori informazioni sui precedenti calcoli del GHI, si veda Wiesmann 2006a, b). I dati per il GHI 2008 sono relativi al periodo compreso tra 2001 e il 2006. In dettaglio, i dati sulla percentuale di malnutrizione sono relativi al 2002-2004 (FAO 2006b); i dati sulla mortalità infantile sono del 2006 (UNICEF 2008); e i dati sulla malnutrizione infantile sono relativi all'ultimo anno del periodo 2001-2006 di cui sono disponibili i dati (WHO 2008). I dati per il GHI 1990 sono relativi al periodo 1988-1992. In dettaglio, i dati sulla percentuale di malnutriti sono relativi al 1990-1992 (FAO 2006a); i dati sulla mortalità infantile sono del 1990 (UNICEF 2006); e i dati sulla malnutrizione infantile sono relativi al periodo 1988-1992 (WHO 2008). Per i dati di base del GHI 1990 e 2008 si veda la tabella in appendice. Il GHI 2008 è calcolato per i 120 paesi dei quali sono disponibili i dati relativi ai tre indicatori e per i quali la misurazione della fame è considerata più rilevante (alcuni paesi ad alto reddito sono esclusi dal calcolo del GHI perché sul loro territorio il problema della fame è stato largamente superato)⁵.



⁵ Link 2007: la fame è affrontata nei paesi ad alto reddito con interventi sociali che ne mitigano le conseguenze, ma è indubbio che in molti di questi paesi, come l'Italia, la povertà è un problema diffuso.

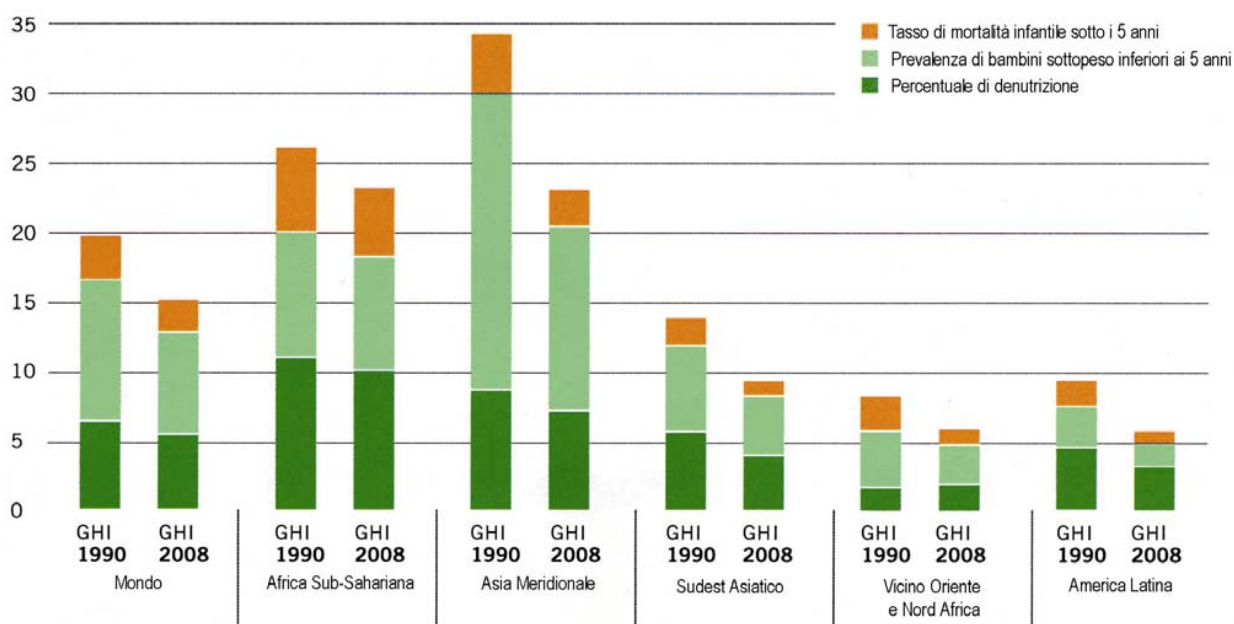
CAPITOLO 2

Tendenze globali e regionali

A livello globale, il GHI 2008 mostra un certo miglioramento rispetto al GHI 1990, scendendo dal 18.7 al 15.2 ossia di quasi un quinto. Il miglioramento è in gran parte determinato dal progresso nella nutrizione infantile. È la percentuale di bambini sottopeso quella a essere scesa di più – una diminuzione di 5.9 punti – mentre il tasso di mortalità nella fascia sotto i cinque anni e la percentuale di malnutriti mostrano comunque un certo miglioramento. Ciononostante, il livello di GHI nel mondo considerato complessivamente resta grave. Queste medie globali nascondono delle differenze drammatiche tra le varie regioni e i vari paesi. Nell’Africa sub-sahariana il GHI è sceso meno dell’11 % tra il 1990 e il 2008, mentre è sceso di circa il 25 % in Asia meridionale e di circa il 30 % nel Sudest asiatico, nel Vicino Oriente e nel Nord Africa. I progressi in America Latina sono stati anche maggiori, con una diminuzione del GHI di quasi il 40 %, anche se il livello di partenza era già basso.

L’Africa sub-sahariana e l’Asia meridionale condividono i più alti valori regionali di GHI (rispettivamente il 23.3 e il 23.0), ma nelle due regioni l’insicurezza alimentare ha differenti origini. In Asia meridionale il problema principale è un’alta diffusione dell’insufficienza di peso tra i bambini sotto i cinque anni, che deriva dal basso livello di alimentazione e di istruzione della donna. Al contrario, l’alto GHI in Africa sub-sahariana è dovuto all’alta mortalità infantile e all’alta percentuale di persone che non possono soddisfare il proprio fabbisogno calorico. Questi due indicatori sono determinati da scarsa efficacia dell’azione di governo, conflitti e instabilità politica, così come da alti tassi di HIV/AIDS.

CONTRIBUTO DEI TRE INDICATORI AL GHI 1990 E AL GHI 2008



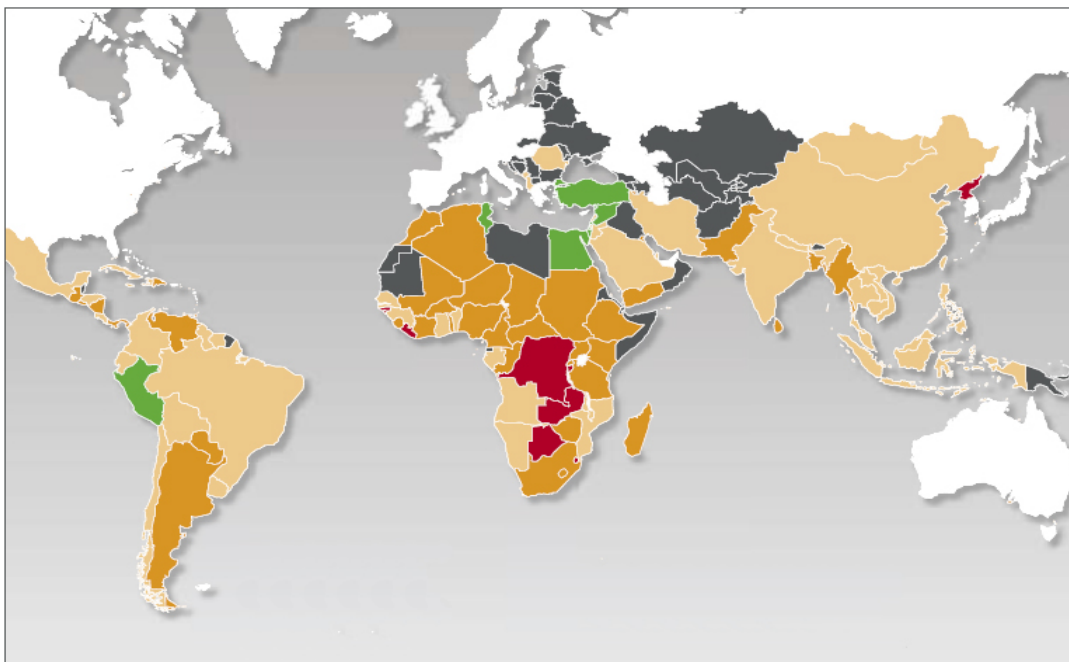
Nota: Per il GHI 1990, i dati sulla percentuale di malnutriti sono del 1990-1992; i dati sulla malnutrizione infantile sono del 1988-1992; i dati sulla mortalità infantile sono del 1990. Per il GHI 2008, i dati sulla percentuale di malnutrizione sono del 2002-2004; i dati sulla mortalità infantile sono del 2006; e i dati sulla malnutrizione infantile sono relativi all’ultimo anno del periodo 2001-2006 di cui sono disponibili i dati.

I CONFLITTI AGGRAVANO LA FAME

Dal GHI 1990 al GHI 2008 solo una manciata di paesi ha fatto progressi significativi riducendo il proprio livello GHI della metà o più. Allo stesso tempo, circa un terzo dei paesi ha fatto progressi modesti, riducendo il proprio livello GHI tra il 25 e il 50 %. Il Ghana è stato l'unico paese dell'Africa sub-sahariana a tagliare il proprio GHI di più del 40 %, e nessun paese di questa regione è tra i 10 che più hanno migliorato il proprio GHI dal 1990. Probabilmente i notevoli progressi del Kuwait nella riduzione della fame sono principalmente dovuti al suo livello insolitamente alto nel 1990, quando l'Iraq invase il paese. La forte crescita agricola e l'abbassamento dell'inflazione hanno contribuito al rapido progresso del Perù, il paese al secondo posto per il grado di miglioramento.

Se è ammirevole che alcuni paesi siano riusciti a ridurre di più della metà il proprio GHI, è comunque degno di nota qualsiasi progresso assoluto nell'avvicinamento a questo obiettivo. Tra il 1990 e il 2008, Angola, Etiopia, Ghana, Haiti, Malawi, Mozambico, Perù e Vietnam hanno registrato le maggiori diminuzioni – di più di 10 punti – nel loro valore di GHI. In 11 paesi (tutti in Africa sub-sahariana, tranne la Corea del Nord), il GHI è aumentato. Conflitti e instabilità politica hanno fatto crescere la fame in Burundi, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Guinea-Bissau e Liberia. In Botswana e Swaziland, l'alta diffusione di HIV/AIDS, unita alle forti disuguaglianze, ha messo gravemente a repentaglio la sicurezza alimentare nonostante la grande ricchezza nazionale. In Corea del Nord, andamenti negativi nella crescita economica e nella produzione alimentare hanno portato ad alti tassi di malnutrizione infantile e di bambini sottopeso.

I PROGRESSI DEI PAESI NELLA RIDUZIONE DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME TRA IL 1990 E IL 2008*.



- Aumento di più dello 0.0 %
- Diminuzione tra lo 0.0 % e il 24.9 %
- Diminuzione tra il 25.0 % e il 49.9 %
- Diminuzione di più del 50 %
- Dati non disponibili
- Paesi industrializzati

Nota: Un aumento superiore allo 0.0 % indica un peggioramento del GHI. Le altre categorie indicano un miglioramento del GHI di valori compresi tra lo 0.0 e il 24.9 %, tra il 25 e il 49.9 % e superiori al 50 %.

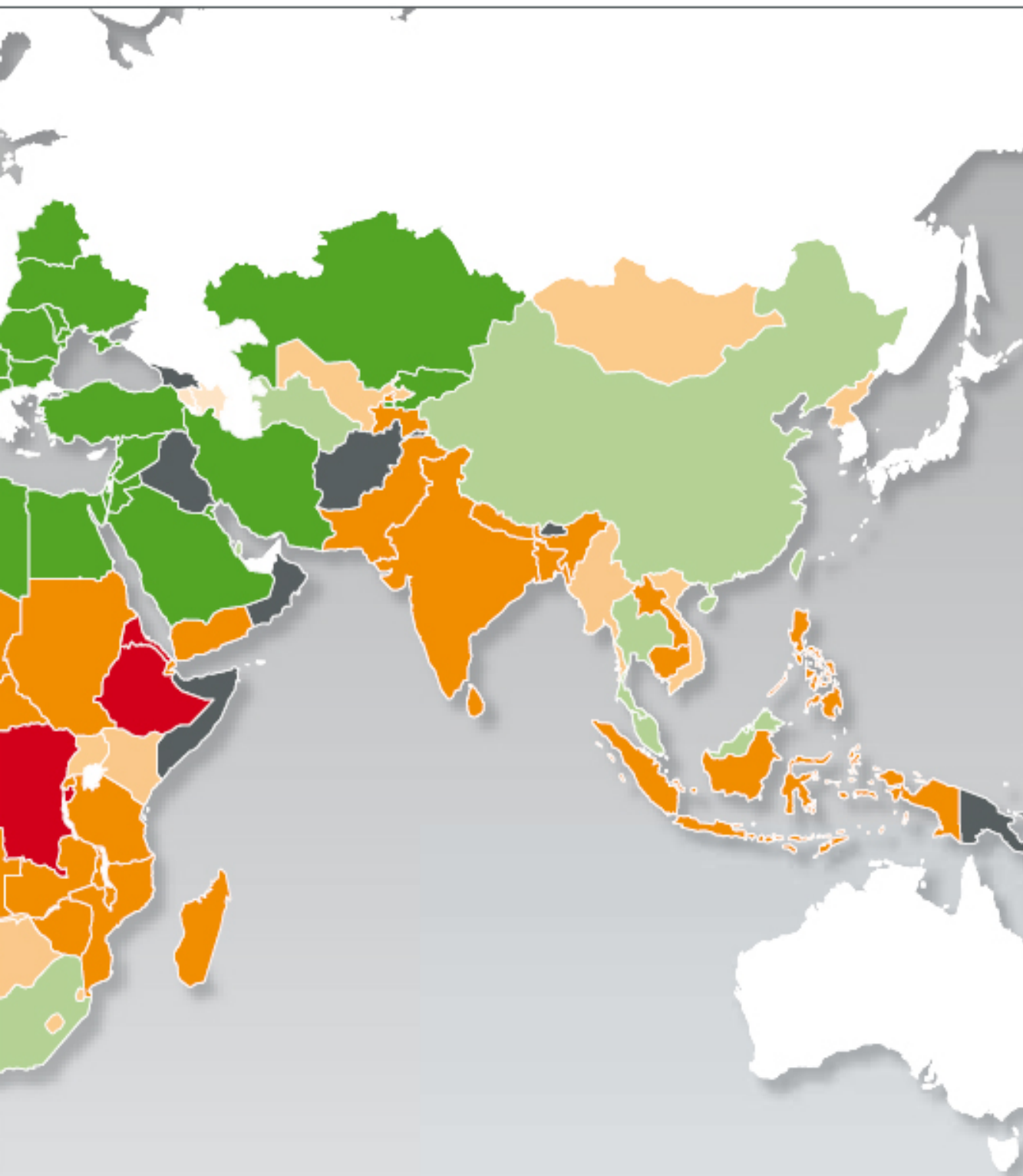
*Diminuzione percentuale del GHI 2008 rispetto al GHI 1990.

VINCENTI E PERDENTI DEL GHI DAL 1990 AL 2008

Kuwait	-72.4	Rep.Dem.Congo	+67.6
Perù	-71.1	Corea del Nord	+42.8
Siria	-51.7	Swaziland	+32.3
Turchia	-51.0	Guinea Bissau	+19.3
Messico	-50.8	Zimbabwe	+18.0
Egitto	-50.1	Burundi	+17.4
Vietnam	-47.2	Liberia	+16.6
Tailandia	-45.9	Comore	+9.9
Brasile	-45.6	Botswana	+7.3
Iran	-43.9	Zambia	+0.3

Nota: Include i paesi con un GHI nel 1990 superiore a 5.

FOTO



Nota: Per il GHI 2008 i dati sulla percentuale di malnutrizione sono del 2002-2004; i dati sulla mortalità infantile sono del 2006; e i dati sulla malnutrizione infantile sono relativi all'ultimo anno del periodo 2001-2006 di cui sono disponibili i dati .

* Per gravità

Foto

I paesi con la più preoccupante situazione alimentare e il più elevato valore di GHI si concentrano prevalentemente in Africa sub-sahariana, con Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Burundi, Niger e Sierra Leone in fondo alla lista. La guerra e i conflitti violenti sono tra le cause principali della diffusa povertà e dell'insicurezza alimentare nella maggior parte dei paesi con un alto livello di GHI. Un altro tratto comune è la mancanza generale di libertà in termini di diritti politici e libertà civili. Tutti i quindici paesi con i più alti valori di GHI sono stati costantemente classificati come non liberi o parzialmente liberi nel periodo 2006-2008 secondo l'indice della Freedom House (Freedom House 2008). Eritrea e Repubblica Democratica del Congo hanno attualmente la percentuale di gran lunga più alta di denutriti – rispettivamente 75 e 74 % della popolazione. India, Yemen e Timor Leste hanno la più alta diffusione di insufficienza di peso nei bambini sotto i cinque anni – più del 40 % in tutte e tre le nazioni. Sierra Leone e Angola hanno i più alti tassi di mortalità nella fascia sotto i cinque anni – rispettivamente il 27 e il 26 %.

CONFRONTO TRA TUTTI GLI STATI

L'Indice Globale della Fame – Classifica per Stati 1990 e 2008

Indice Globale della fame				Indice Globale della fame			
Rank	Country	1990	2008	Rank	Country	1990	2008
1	Mauritius	6.1	5	59	Djibouti	-	20.9
2	Jamaica	8	5.1	59	Guinea	29.3	20.9
3	Moldova	-	5.4	61	Pakistan	25.3	21.7
4	Cuba	7.3	5.5	62	Malawi	32.2	21.8
5	Peru	19.5	5.6	63	Rwanda	28.3	22.3
6	Trinidad and Tobago	8	5.9	64	Cambodia	32.4	23.2
7	Algeria	7.4	6	65	Burkina Faso	25.1	23.5
8	Albania	10.5	6.3	66	India	32.5	23.7
9	Turkmenistan	-	6.4	67	Zimbabwe	20.2	23.8
10	El Salvador	9.7	6.5	68	Tanzania	26.1	24.2
10	Malaysia	9.5	6.5	69	Haiti	35.9	24.3
10	Morocco	7.7	6.5	70	Bangladesh	32.3	25.2
13	Colombia	9.6	6.7	71	Tajikistan	-	25.9
14	South Africa	7.4	6.9	72	Mozambique	40.9	26.3
15	China	11.6	7.1	73	Mali	29.6	26.9
16	Fiji	12.7	7.3	74	Guinea-Bissau	23	27.5
17	Suriname	10.7	7.5	75	Central African Republic	32	28
18	Gabon	11.3	7.6	76	Madagascar	29.1	28.8
19	Venezuela	8.3	7.7	77	Comoros	26.4	29.1
20	Paraguay	8.3	7.9	78	Zambia	29.1	29.2
21	Guyana	14.6	8.6	79	Angola	39.8	29.5
22	Panama	10.1	8.9	80	Yemen, Rep.	30.7	29.8
23	Thailand	18.4	9.9	81	Chad	37.5	29.9
24	Armenia	-	10.2	82	Ethiopia	44	31
25	Azerbaijan	-	10.4	83	Liberia	27.3	31.8
26	Uzbekistan	-	11.2	84	Sierra Leone	32.4	32.2
27	Indonesia	16	11.3	85	Niger	38	32.4
28	Honduras	16.1	11.4	86	Burundi	32.6	38.3
29	Bolivia	16.5	11.7	87	Eritrea	-	39
30	Dominican Republic	14	12	88	Congo, Dem. Rep.	25.5	42.7
31	Mongolia	18.9	12.1				
32	Vietnam	23.9	12.6				
33	Nicaragua	16.4	12.8				
34	Ghana	24.4	13.9				
35	Philippines	18.9	14				
36	Lesotho	14.2	14.3				
36	Namibia	21.4	14.3				
38	Guatemala	16.1	14.6				
39	Myanmar*	18.7	15				
39	Sri Lanka	19.1	15				
41	Benin	22.8	15.1				
42	Côte d'Ivoire	19.4	15.3				
43	Senegal	22.1	15.4				
44	Uganda	19.9	17.1				
45	Gambia, The	18.4	17.3				
46	Mauritania	-	17.6				
47	Swaziland	13.4	17.7				
48	Botswana	16.7	17.9				
49	Togo	23	18.2				
50	Nigeria	23.7	18.4				
50	Timor-Leste	-	18.4				
52	Cameroon	22	18.7				
53	North Korea*	13.1	18.8				
54	Congo, Rep.	26.2	19.1				
55	Kenya	23.5	19.9				
56	Sudan*	24.5	20.5				
57	Lao PDR	28.1	20.6				
57	Nepal	27.6	20.6				

Indice Globale della fame					
Country	1990	2008	Country	1990	2008
Argentina	<5	<5	Latvia	-	<5
Belarus	-	<5	Lebanon	5.1	<5
Bosnia and Herzegovina	-	<5	Libya*	-	<5
Brazil	7.8	<5	Lithuania	-	<5
Bulgaria	-	<5	Macedonia	-	<5
Chile	<5	<5	Mexico	8.1	<5
Costa Rica	<5	<5	Romania	<5	<5
Croatia	-	<5	Russian Federation	-	<5
Ecuador	6.8	<5	Saudi Arabia	6.9	<5
Egypt, Arab Rep.	8.6	<5	Serbia and Montenegro	-	<5
Estonia	-	<5	Slovak Republic	-	<5
Iran, Islamic Rep.*	8.3	<5	Syrian Arab Republic	9.6	<5
Jordan	<5	<5	Tunisia	<5	<5
Kazakhstan	-	<5	Turkey	6.2	<5
Kuwait	12.6	<5	Ukraine	-	<5
Kyrgyz Republic	-	<5	Uruguay	5.2	<5

Nota: Gli Stati con un GHI inferiore a 5 non sono inclusi nella classifica. La variazione del GHI per questi paesi è minima e per i paesi con l'asterisco i dati non sono affidabili. I paesi con un valore identico di GHI sono classificati allo stesso posto.

CAPITOLO 3

Il circolo vizioso della fame e della povertà

La povertà porta alla denutrizione e all'insicurezza alimentare, limitando l'accesso dei poveri alle risorse alimentari. Allo stesso tempo, dato che le persone sottanutrite sono meno produttive e la malnutrizione infantile ha conseguenze gravi e permanenti sullo sviluppo fisico e intellettuale, la fame può contribuire al radicarsi della povertà. In questo modo, povertà e fame si ritrovano intrecciate in un circolo vizioso, e presumibilmente i livelli e gli andamenti dei relativi indicatori sono simili. La tabella a pagina 17 mostra che i paesi con i più alti livelli di fame sono a stragrande maggioranza paesi a reddito basso o medio-basso. Tutti i paesi con livelli estremamente allarmanti di fame sono paesi a basso reddito. L'unico paese a basso reddito con un basso livello di fame è la Repubblica Kirghisa, e l'unico paese a reddito medio-alto con un livello di fame grave è il Botswana.

LA POVERTÀ È PIÙ ALTA IN AFRICA

Un incremento delle entrate dei poveri, comunque, potrebbe non avere degli effetti immediati su tutti e tre gli indicatori del GHI. Le entrate potrebbero avere un impatto più immediato sulle persone con una carenza di energia alimentare, ma gli effetti sulla malnutrizione infantile e sulla mortalità infantile potrebbero richiedere più tempo per dispiegarsi. Inoltre, quanto un incremento nelle entrate si traduca in un miglioramento nutrizionale dipende dagli investimenti in servizi sanitari ed educativi di base, in misure igieniche e in riserve idriche sicure.

L'Africa sub-sahariana e l'Asia meridionale non sono solo le regioni con il più alto livello di GHI, ma anche quelle con i maggiori tassi di povertà. La popolazione che viveva con meno di un dollaro al giorno nel 2004 era il 41 % del totale in Africa sub-sahariana e il 31 % in Asia meridionale (Ahmed et al. 2007), benché il livello di GHI sia pressoché lo stesso per entrambe le regioni. L'andamento nella riduzione della povertà e della fame nelle due regioni, comunque, è di dimensioni differenti. Il GHI e il tasso di povertà dell'Asia meridionale riflettono rapidi progressi rispetto agli alti livelli del 1990, mentre in Africa sub-sahariana il GHI è diminuito molto più lentamente e la povertà è rimasta costante.

Perché in Africa sub-sahariana la fame e la povertà sono così radicate? Risulta che la povertà non è sempre la stessa. I ricercatori dell'IFPRI hanno suddiviso la popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno in tre categorie, a seconda della profondità della loro povertà: (1) la soglia di povertà è quella di chi vive con una cifra giornaliera compresa tra 0.75 e 1 dollaro; (2) la povertà media è quella di chi vive con una cifra giornaliera compresa tra 0.50 e 0.75 dollari; e (3) la povertà estrema è quella di chi vive con una cifra giornaliera inferiore a 0.50 dollari.

POVERTÀ: VIVERE CON MENO DI UN DOLLARO AL GIORNO

SOGLIA DI POVERTÀ	\$0.75 - \$1	485 milioni di persone
POVERTÀ MEDIA	\$0.50 - \$0.75	323 milioni di persone
POVERTÀ ESTREMA	meno di \$0.50	162 milioni di persone

**CLASSIFICA DEGLI STATI PER REDDITO*
E LIVELLO DELL'INDICE DELLA FAME**

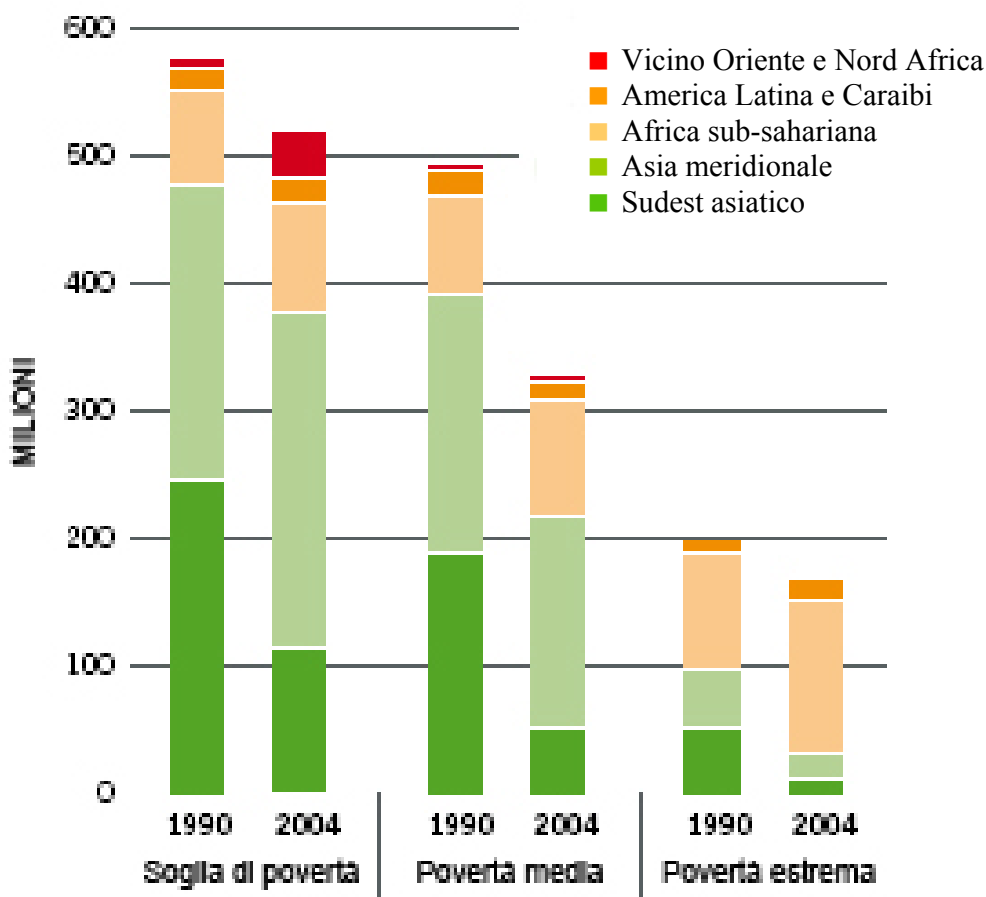
GHI	≤ 4.9 (basso)	5.0 to 9.9 (moderato)	10.0 to 19.9 (grave)	20.0 to 29.9 (allarmante)	≥ 30.0 (estrem. grave)		
REDDITO BASSO	Kyrgyz Republic		Benin Côte d'Ivoire Gambia Ghana Kenya Mauritania Mongolia Myanmar* Nigeria North Korea* Senegal Timor-Leste Togo Uganda Uzbekistan Vietnam	Bangladesh Burkina Faso Cambodia Central African Republic Chad Comoros Guinea Guinea-Bissau Haiti India Lao PDR Madagascar Malawi Mali Mozambique Nepal Pakistan Rwanda	Burundi Congo, Dem. Rep. Eritrea Ethiopia Liberia Niger Sierra Leone		
	REDDITO MEDIO-BASSO	Belarus* Bosnia and Herzegovina Ecuador Egypt, Arab Rep. Iran, Islamic Rep.* Jordan Macedonia Syrian Arab Republic Tunisia Ukraine	Albania Algeria China Colombia Cuba El Salvador Fiji Guyana Jamaica Moldova Morocco Paraguay Peru Suriname Thailand Turkmenistan	Armenia Azerbaijan Bolivia Cameroon Congo, Rep. Dominican Republic Guatemala Honduras Indonesia Lesotho Namibia Nicaragua Philippines Sri Lanka Swaziland	Sudan* Tajikistan Tanzania Yemen, Rep. Zambia Zimbabwe Angola Djibouti		
		REDDITO MEDIO-ALTO	Argentina Brazil Bulgaria Chile Costa Rica Croatia Kazakhstan Latvia Lebanon Libya* Lithuania Mexico Romania Russian Federation Serbia and Montenegro Slovak Republic Turkey Uruguay	Gabon Malaysia Mauritius Panama South Africa Venezuela, RB	Botswana		
			REDDITO ALTO	Estonia Kuwait Saudi Arabia	Trinidad and Tobago		

Note: For this 2008 GHI report, data on the proportion of undernourished are for 2002-2004, data on child mortality are for 2006, and data on child malnutrition are for the latest year in the period 2001-2006 for which data are available.
For countries marked with an asterisk, the underlying data are unreliable.

* World Bank categorization

Dei 969 milioni di poveri nei paesi in via di sviluppo del 2004, 162 milioni erano in una condizione di povertà estrema, 323 milioni in una condizione di povertà media e 485 milioni in una condizione sulla soglia di povertà. La povertà estrema è sempre concentrata in modo schiacciante in Africa sub-sahariana, che è la sola regione al mondo in cui la povertà estrema supera quella media e quella bassa. Al contrario, la maggior parte dei poveri in Asia vive appena sotto la soglia di un dollaro al giorno; solo una piccola minoranza della popolazione versa in uno stato di povertà estrema. Tra il 1990 e il 2004, la soglia di povertà è aumentata, ma allo stesso tempo c'è stata una significativa diminuzione della povertà media ed estrema. L'Africa sub-sahariana, invece, ha vissuto aumenti in ogni categoria, soprattutto relativamente al numero di persone in stato di povertà estrema. Queste normalmente vivono in remote aree rurali, spesso appartengono a qualche minoranza etnica, hanno livelli più bassi di istruzione, meno risorse e un accesso ridotto ai mercati rispetto alle persone più benestanti. Il loro stato di povertà estrema rende praticamente impossibile per loro uscire dalla povertà: sono nell'impossibilità di investire in beni di qualunque tipo e nell'educazione dei propri figli, hanno scarso accesso al credito e la loro produttività è ridotta dalla fame e dalla malnutrizione. La povertà estrema diventa così una trappola in cui la povertà genera povertà e la fame genera fame. In Africa sub-sahariana si trova il maggior numero di persone in condizioni simili.

SOGLIA DI POVERTÀ, POVERTÀ MEDIA ED ESTREMA PER REGIONE, 1990 E 2004

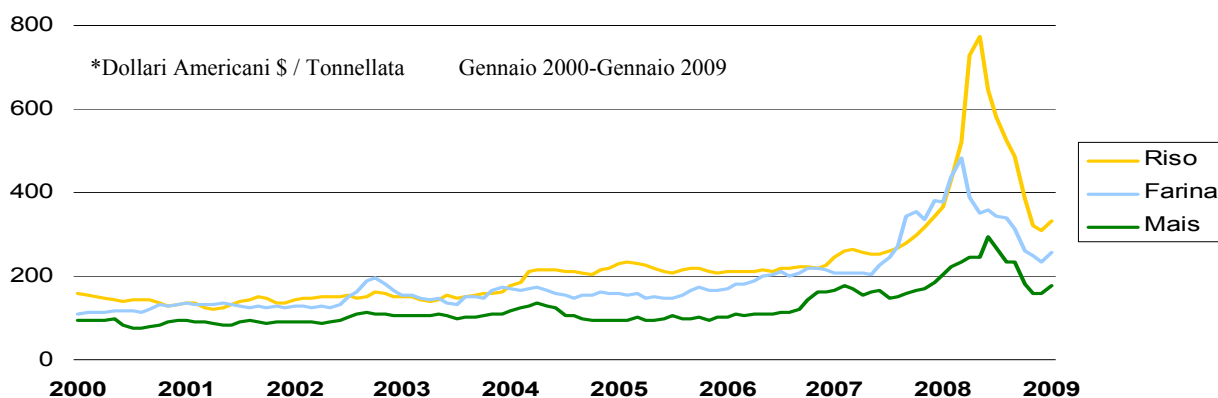


La crescita dei prezzi degli alimenti

Aggrava la crisi alimentare

Fino a poco tempo fa, gli sforzi per ridurre la fame e la malnutrizione avevano luogo in un contesto di graduale diminuzione dei prezzi alimentari. Tra il 1974 e il 2005, i prezzi reali degli alimenti sono scesi di circa il 75 %, secondo il Fondo Monetario Internazionale (FMI). Ma, a partire dal 2005, i prezzi reali degli alimenti sono in aumento⁶. L'indice dei prezzi alimentari dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) è cresciuto del 9 % nel 2006, del 23 % del 2007, e di più del 50 % tra maggio 2007 e maggio 2008. Praticamente ogni prodotto alimentare è stato colpito dall'incremento dei prezzi. I prezzi del grano e del pollame sono raddoppiati dal 2003, i prezzi del mais e del burro sono triplicati, e il prezzo del riso è più che quadruplicato. Ormai le cause dell'incremento dei prezzi sono familiari a molte persone: la crescita economica e l'aumento delle entrate in molti paesi in via di sviluppo hanno cambiato la dieta della gente, aumentando la domanda alimentare ed esaurendo le scorte cerealicole in molti paesi. La domanda di biocarburanti e i generosi sussidi in Europa e negli Stati Uniti hanno fatto aumentare la domanda di mais e soia distorcendo il vantaggio comparativo di altri paesi sul mercato mondiale. L'aumento del prezzo del petrolio ha fatto lievitare i costi di coltivazione, fertilizzazione e trasporto del raccolto. Le gravi condizioni meteorologiche in paesi che sono tra i maggiori produttori cerealicoli come l'Australia e l'Ucraina hanno inciso sui raccolti. Gli aumenti insufficienti nella produzione agricola sono anche dovuti al ridotto investimento in innovazione agricola e alle restrizioni territoriali e idriche. Alcuni paesi, tra cui Argentina, Bolivia, Cina, Egitto, Etiopia, India e Pakistan hanno applicato misure restrittive alle esportazioni che hanno strozzato il rifornimento del mercato mondiale e aggravato la crescente pressione sui prezzi. E infine ha giocato un ruolo nella crescita dei prezzi alimentari la speculazione sui mercati azionari, anche se non è ancora chiaro fino a che punto. C'è stato un enorme afflusso di capitale speculativo sui mercati dei prodotti alimentari che potrebbe non riflettere la domanda e l'offerta attuali, ma contribuire invece a un ciclo di speculazioni con conseguente crescita dei prezzi.

AUMENTO DEI PREZZI DEI CEREALI*



Fonte: Elaborazione LINK 2007

⁶ Link 2007: ciò fino all'estate 2008. Da allora i prezzi degli alimentari sono andati diminuendo, senza però ritornare ai livelli precedenti la crisi. **E da gennaio 2009 sono ricominciati a crescere.**

Al momento, non sembra probabile che i prezzi alimentari scendano ai loro livelli del 2000-03, e le fluttuazioni dei prezzi potrebbero ulteriormente aumentare. Futuri cambiamenti dei prezzi dipenderanno, comunque, dalle decisioni sui biocarburanti, dalle risposte al cambio climatico e dalle scelte sugli investimenti agricoli. Per esempio, una ricerca dell'IFPRI ha dimostrato che l'aumento della domanda di biocarburanti tra il 2000 e il 2007 rende conto del 39 % dell'aumento del prezzo del mais e del 30 % dell'aumento del prezzo dei cereali.

L'incremento dei prezzi alimentari ha effetti differenti sui diversi paesi, a seconda di una serie di fattori. Uno di questi è se i paesi sono importatori o esportatori netti di cereali, un indicatore che rivela la loro vulnerabilità all'incremento dei prezzi dei cereali. Gli esportatori netti, come l'Argentina e il Kazakistan, tendono a trarre benefici dalle migliori condizioni di scambio, mentre gli importatori netti come Angola, Chad, Burundi ed Etiopia lottano per riuscire a soddisfare la domanda alimentare interna. La tabella sottostante mostra come gli importatori netti di cereali nel campione sono considerevolmente di più degli esportatori (93 importatori netti e 15 esportatori netti), il che implica che probabilmente tra i paesi tuttora impegnati a lottare contro la fame saranno molti di più quelli colpiti dall'incremento dei prezzi che quelli che ne beneficeranno. Infatti, i prezzi alimentari più alti colpiranno probabilmente in modo più duro i paesi con i tassi più elevati di denutrizione, in considerazione del fatto che nessuno dei paesi con un GHI estremamente allarmante – Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Liberia, Niger e Sierra Leone – è esportatore netto di cereali.

LIVELLO DI GHI E ESPORTATORI/IMPORTATORI NETTI DI CEREALI*

< 4.9 (basso)	5.0 to 9.9 (moderato)	10.0 to 19.9 (grave)	20.0 to 29.9 (allarmante)	≥ 30.0 (estrem. grave)
Importatori netti	Importatori netti	Importatori netti	Importatori netti	Importatori netti
Belarus*	Albania	Armenia	Angola	Burundi
Bosnia and Herzegovina	Algeria	Azerbaijan,	Bangladesh	Congo, Dem. Rep.
Brazil	China	Republic of	Cambodia	Ethiopia
Chile	Colombia	Benin	Central African Republic	Liberia
Costa Rica	Cuba	Bolivia	Chad	Niger
Croatia	El Salvador	Botswana	Comoros	Sierra Leone
Ecuador	Fiji Islands	Cameroon	Djibouti	
Egypt	Gabon	Congo, Rep.	Guinea	
Estonia	Guyana	Côte d'Ivoire	Haiti	
Iran, Islamic Rep.*	Jamaica	Dominican Republic	Madagascar	
Jordan	Malaysia	Gambia	Malawi	
Kuwait	Mauritius	Ghana	Mozambique	
Kyrgyzstan	Morocco	Guatemala	Nepal	
Lebanon	Panama	Honduras	Pakistan	
Libya*	Peru	Indonesia	Rwanda	
Macedonia	South Africa	Kenya	Sudan*	
Mexico	Suriname	Mongolia	Tanzania	
Romania	Thailand	Namibia	Yemen	
Saudi Arabia	Trinidad and Tobago	Nicaragua	Zambia	
Syrian Arab Republic	Turkmenistan	Nigeria	Zimbabwe	
Tunisia	Venezuela, RB	North Korea*		
Turkey		Philippines	Esportatori netti	
Uruguay	Esportatori netti	Senegal	Burkina Faso	
	Moldova, Republic of	Sri Lanka	India	
Esportatori netti	Paraguay	Swaziland		
Argentina		Togo		
Bulgaria		Uganda		
Kazakhstan		Viet Nam		
Latvia				
Lithuania		Esportatori netti		
Russian Federation		Myanmar*		
Serbia and Montenegro		Uzbekistan		
Slovakia				
Ukraine				

Nota: Per il GHI 2008 i dati sulla percentuale di malnutrizione sono del 2002-2004; i dati sulla mortalità infantile sono del 2006; e i dati sulla malnutrizione infantile sono relativi all'ultimo anno del periodo 2001-2006 di cui sono disponibili i dati. Per i paesi con l'asterisco i dati non sono affidabili.

*Gli esportatori/importatori netti sono stati definiti in base alla media del periodo 2003-2005

La crescita dei prezzi degli alimenti mette anche a repentaglio la sicurezza politica, che è legata a doppio filo con la sicurezza alimentare. La tabella a sottostante mostra la relazione tra un alto valore di GHI 2008 e le ribellioni violente e non violente.

Una ribellione può assumere le forme di uno sciopero, di una protesta, di una sommossa legata a temi relativi agli alimenti o all'agricoltura. Una protesta alimentare violenta è una protesta che include l'uso della forza fisica o che si conclude con delle vittime. È importante ricordare che il GHI 2008 riflette i dati dal 2001 al 2006 e quindi non l'attuale situazione della fame nel 2008. Ciononostante, è improbabile che i paesi abbiano effettuato drastici miglioramenti della loro condizione alimentare tra il 2006 e il 2008. Da gennaio 2007 a giugno 2008, un terzo dei paesi per i quali si calcola il GHI, è stato teatro di una protesta violenta o non violenta, e tali eventi si sono verificati ripetutamente in Bangladesh, Brasile, Costa d'Avorio, Egitto, Haiti, Indonesia, Messico, Marocco, Perù, Filippine, Senegal e Sud Africa. Le proteste alimentari hanno toccato sia paesi con un alto livello di GHI che paesi con un livello più basso. È interessante comunque notare che in nessuno dei paesi con un GHI estremamente allarmante si sono verificate proteste violente.

Con la crescita dell'inflazione dei prezzi alimentari, è spesso la popolazione urbana il gruppo che risponde con scioperi, proteste o sommosse. Le popolazioni povere rurali in genere soffrono in silenzio per un certo periodo, e un'assenza di proteste non è detto che rappresenti fedelmente la durezza dell'impatto sui più poveri tra i poveri. L'instabilità politica che si riflette nelle proteste sui prezzi degli alimenti, in ogni caso, può avere un effetto negativo sulla crescita economica.

LIVELLO DI GHI E PROTESTE PER IL CIBO, GENNAIO 2007-GIUGNO 2008

< 4.9 (basso)	5.0 to 9.9 (moderato)	10.0 to 19.9 (grave)	20.0 to 29.9 (allarmante)	≥ 30.0 (estremamente grave)
Non violente	Non violente	Non violente	Non violente	Non violente
Argentina	China	Bolivia	Bangladesh	Ethiopia
Brazil	El Salvador	Guatemala	India	Niger
Jordan	Peru	Nicaragua	Madagascar	
Lebanon	South Africa	North Korea*	Nepal	
Mexico	Trinidad and Tobago	Philippines		
		Uzbekistan	Violente	
	Violente		Burkina Faso	
	Egypt, Arab Rep.	Violente	Guinea	
	Malaysia	Cameroon	Haiti	
	Morocco	Côte d'Ivoire	Mozambique	
	Russia	Honduras	Pakistan	
	Thailand	Indonesia	Yemen, Rep.	
	Tunisia	Kenya		
		Mauritania		
		Senegal		

Nota: Per il GHI 2008 i dati sulla percentuale di malnutrizione sono del 2002-2004; i dati sulla mortalità infantile sono del 2006; e i dati sulla malnutrizione infantile sono relativi all'ultimo anno del periodo 2001-2006 di cui sono disponibili i dati. Per i paesi con l'asterisco i dati non sono affidabili.

CAPITOLO 5

I bambini subiscono le conseguenze peggiori Della malnutrizione

Alcuni paesi e alcune regioni, soprattutto in Africa sub-sahariana, sembrano essere particolarmente vulnerabili agli effetti dell'aumento dei prezzi alimentari, a causa della loro situazione già precaria in materia di sicurezza alimentare (come riflesso nel GHI) e del loro basso livello di entrate. In che modo allora è probabile che l'incremento dei prezzi alimentari colpisca la sicurezza alimentare e nutrizionale delle persone?

Anche se dal 1990 il GHI è andato lentamente diminuendo, almeno 800 milioni di persone già prima della crisi dei prezzi degli alimenti non avevano garantita la sicurezza alimentare. Ci sono persone indigenti nei paesi in via di sviluppo che spendono fino al 70 % delle proprie entrate in generi alimentari. Le persone che già erano prive di sicurezza alimentare di fronte all'incremento dei prezzi hanno scarse o nessuna possibilità di raggiungere un'alimentazione soddisfacente. La maggior parte delle persone più povere del pianeta sono compratori netti di alimenti, anche nelle zone rurali, dove milioni di persone non possiedono terra o non producono abbastanza alimenti da sfamare le proprie famiglie. Questi compratori netti di alimenti probabilmente vedranno peggiorare radicalmente la loro condizione nutrizionale, e le cronache mostrano che stanno già spendendo di più sul fronte alimentare, riducendo il proprio consumo e a volte riducendo anche la qualità degli alimenti che mangiano.

I coltivatori che sono produttori netti di alimenti potrebbero beneficiarsi della crescita dei prezzi dei loro prodotti, ma spesso questi coltivatori non sono i più poveri. Gli agricoltori benestanti in Cina e in Kenya, per esempio, si stanno spostando verso prodotti di maggior valore per trarre vantaggio dalla crescita dei prezzi. Tuttavia, secondo il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), in molti paesi i prezzi al consumo sono cresciuti più che i prezzi alla produzione. Con gli aumenti di prezzo alla produzione inferiori rispetto agli aumenti di prezzo al consumo, anche i produttori alimentari netti potrebbero ritrovarsi svantaggiati.

I prezzi alti riducono anche la quantità di aiuti alimentari che le agenzie umanitarie possono comprare con un certo budget e, a sua volta, un flusso ridotto di aiuti mette a repentaglio le popolazioni in situazioni di crisi o vittime di disastri, che per la loro sopravvivenza dipendono dalle derrate. Soprattutto a causa della crescita dei prezzi degli alimenti, il flusso di aiuti del Programma Alimentare Mondiale (World Food Programme, WFP) è diminuito nel 2007 del 15 %, raggiungendo il suo livello più basso dal 1961 (WFP 2008). Un flusso ridotto di aiuti alimentari costringe i fornitori a scelte difficili, dovendo decidere quali paesi, quali comunità, e persino quali famiglie potranno beneficiare degli aiuti e quali no.

È L'INFANZIA A MODELLARE IL FUTURO

Il danno a lungo termine più grave provocato dalla crescita dei prezzi alimentari potrebbe venire dagli effetti che questa ha su neonati e bambini indigenti. I bambini hanno bisogni nutrizionali specifici quanto a macro e micronutrienti, che assicurano uno sviluppo fisico e cognitivo ottimale, specialmente tra il momento del concepimento e i due anni. Se questi bisogni non vengono soddisfatti – per esempio nel caso in cui l'aumento dei prezzi alimentari porta a una diminuzione della quantità o della qualità (come il contenuto di vitamina A, ferro o zinco) degli alimenti – potrebbero verificarsi conseguenze permanenti come l'arresto della crescita, la riduzione delle capacità cognitive, una maggiore predisposizione alle malattie infettive e un incremento delle possibilità di decesso. Un recente ricerca dell'IFPRI,

della Cornell University e di altri collaboratori mostra come ai deficit nutrizionali dei bambini piccoli spesso non sia possibile porre rimedio in seguito. L'arresto della crescita, l'insufficienza di peso, il deperimento (indicatori di malnutrizione) erano più alti rispettivamente di 4, 6 e 4 punti percentuali tra le comunità indigenti che partecipavano a programmi di recupero della salute e dell'alimentazione materno-infantile che tra quelle che partecipavano ai programmi di prevenzione (Ruel et al. 2008). Così se le famiglie si vedono obbligate a ridurre l'alimentazione dei neonati, anche temporaneamente, o se gli aiuti alimentari non rispondono ai bisogni nutrizionali di neonati e bambini, l'impatto negativo potrebbe essere duraturo, e arrivare persino a pregiudicare la futura produttività.

FOTO



CAPITOLO 6

Piani di azione contro la fame

In un contesto di lento progresso nella lotta contro la fame in vari paesi, e di peggioramento della sicurezza alimentare in altri, l'aumento dei prezzi alimentari implica rischi gravissimi per milioni di persone. Riducendo il potere di acquisto della gente, i prezzi alti obbligano gli indigenti a far fronte a scelte difficili che probabilmente vanno a incidere sulla loro sicurezza alimentare e nutrizionale. Le famiglie decidono di ridurre il numero dei pasti o di consumare alimenti di minor valore nutrizionale, decisioni che possono avere conseguenze particolarmente gravi sui neonati e i bambini.

Cosa si può fare per garantire la sicurezza alimentare e nutrizionale delle popolazioni in questo contesto di rapidi mutamenti? La sezione seguente presenta le posizioni di differenti partner – Welthungerhilfe, IFPRI, e Concern – derivate da esperienze e contesti diversi ma che sono ampiamente complementari: l'obiettivo più immediato è quello di aumentare l'assistenza alle popolazioni più povere, attraverso aiuti alimentari e sostegno dei redditi. Sul lungo termine, i paesi devono investire nel miglioramento della produttività agricola per cercare di far fronte alla crescente domanda alimentare e per ridurre in questo modo la pressione sui prezzi degli alimenti.

LA POSIZIONE DELL'IFPRI SULLA CRISI ALIMENTARE

L'IFPRI ha proposto due pacchetti di iniziative strategiche – un pacchetto di emergenza e un pacchetto di resilienza (Von Braun et al. 2008). Il pacchetto di emergenza consiste in una serie di azioni da intraprendere immediatamente:

- 1. Espandere gli interventi d'emergenza e l'assistenza umanitaria alle popolazioni in situazione di insicurezza alimentare.** Le agenzie nazionali di emergenza devono investire di più in operatività e mobilitare le loro capacità per monitorare e assistere le popolazioni vulnerabili, anche in emergenze a lenta insorgenza come l'attuale crisi dei prezzi alimentari.
- 2. Eliminare i divieti e le restrizioni alle esportazioni agricole.** Le restrizioni hanno acuitizzato la crescita dei prezzi alimentari, aggravando la situazione di tutti gli importatori netti di cereali.
- 3. Intraprendere programmi di produzione alimentare a effetto immediato in aree chiave.** Un'azione a breve termine è necessaria per consentire ai piccoli coltivatori l'accesso alle sementi, ai fertilizzanti e al credito.
- 4. Modificare le politiche sui biocarburanti.** I biocarburanti ricavati da colture alimentari dovrebbero essere bloccati o quantomeno ridotti, e dovrebbe essere dato maggior supporto allo sviluppo di tecnologie bio-energetiche non in competizione con l'alimentazione.

Il pacchetto di resilienza consiste in una serie di azioni da intraprendere gradualmente a partire da ora, ma il cui impatto si farà sentire successivamente:

- 5. Risollevarsi i mercati attraverso una regolamentazione delle attività speculative orientata al mercato, l'uso di scorte cerealicole pubbliche condivise, un rafforzamento del finanziamento delle importazioni alimentari, e aiuti alimentari affidabili.** Nell'immediato non è realizzabile la creazione di una riserva cerealicola globale, ma i paesi dovrebbero impegnarsi in modo coordinato per realizzare una riserva cerealicola fisica che possa rispondere alle necessità umanitarie

e una borsa globale delle materie prime alimentari “virtuale”, che possa reagire agli aumenti eccessive dei prezzi dei cereali (Von Braun and Torero 2008).

6. Investire nella protezione sociale. I paesi devono adottare programmi inclusivi di protezione sociale che possano sia mitigare i rischi a breve termine per gli indigenti che prevenire conseguenze nocive a lungo termine.

7. Aumentare progressivamente gli investimenti per un crescita agricola sostenuta. Investimenti di questo tipo dovrebbero includere un incremento della spesa pubblica per infrastrutture rurali, servizi, ricerca agricola, scienza e tecnologia.

8. Portare a termine i negoziati del Doha Round dell’Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC). Anche alla luce dei recenti insuccessi nei negoziati, resta pur sempre la necessità di rafforzare un commercio basato sul diritto. Anche se può richiedere tempo, in un momento in cui i prezzi di mercato sono alti, dovrebbe essere più facile per i paesi accordarsi su tariffe agricole inferiori.

Questo è un periodo di alto rischio per la salute e l’alimentazione di milioni di persone, e i responsabili politici devono agire con prudenza. La crisi alimentare mondiale ha già ricevuto grande attenzione da parte dei responsabili politici dei paesi donatori e delle istituzioni internazionali, come illustrato dal piano in 10 punti della Banca Mondiale per affrontare la crisi alimentare (World Bank 2008), dal vertice FAO sulla crisi alimentare del giugno del 2008 (FAO 2008b); dalla dichiarazione dei leader del G8 sulla crisi (G8 2008), e dal quadro di riferimento delle Nazioni Unite per un’azione in risposta alla crisi (United Nations 2008).

È NECESSARIA UNA NUOVA LINEA POLITICA

È di importanza cruciale che le risposte alla crisi vadano oltre le buone intenzioni e le dichiarazioni altisonanti, e che includano azioni che spaziano in questioni politiche di ampia portata come il commercio e i biocarburanti. Fino ad ora buona parte della discussione intorno alla crisi non è riuscita ad assegnare responsabilità specifiche di attuazione a specifici attori, e questa omissione dev’essere corretta, in modo che i governi e le istituzioni internazionali possano essere chiamati a rispondere delle loro azioni.

I governi e le organizzazioni non governative devono naturalmente dedicarsi ai bisogni alimentari urgenti e immediati delle popolazioni povere, ma se ignorano le soluzioni a lungo termine, come l’incremento della produzione agricola, il rafforzamento della protezione sociale e la riforma delle regole del commercio e delle politiche sui biocarburanti, rischiano di assicurare il ripresentarsi di fame e malnutrizione. Evidenziando la debolezza dell’attuale sistema alimentare mondiale, la crisi dei prezzi alimentari serve da catalizzatore per la costruzione di un sistema alimentare più effettivo e solido, che risponda ai bisogni alimentari e nutrizionali di tutti. Gli Indici Globali della Fame dei prossimi anni – e delle prossime decadi – ci diranno se i responsabili delle scelte politiche mondiali hanno saputo cogliere questa opportunità.

UN PIANO DI AZIONE IN 10 PUNTI

- 1. Gli aiuti alimentari devono essere collegati a misure di sviluppo che garantiscano la sicurezza alimentare.** Gli aiuti alimentari a breve termine devono condurre a un'autosufficienza sostenibile, secondo il principio di "aiutare le popolazioni ad aiutarsi".
- 2. Lo sviluppo rurale deve tornare ad essere un punto centrale della cooperazione allo sviluppo, e devono essere assegnate maggiori risorse all'agricoltura.** Negli ultimi anni le misure di sostegno allo sviluppo si sono concentrate verso gli abitanti delle città e ora devono tornare a indirizzarsi alla popolazione rurale, che rappresenta i due terzi della popolazione colpita dalla fame.
- 3. L'aumento dei prezzi alimentari dev'essere sfruttato come un'opportunità per aumentare le colture locali e il loro mercato nei paesi in via di sviluppo, per tornare a rendere redditizie le aree rurali e, conseguentemente, più attraenti.** I governi dei paesi in via di sviluppo devono investire nelle loro infrastrutture rurali, promuovere le organizzazioni di coltivatori, consentire l'accesso alla terra e ai fattori di produzione agricoli (fertilizzanti, sementi, credito), migliorare le strutture di trasformazione e promuovere i trasporti e l'immagazzinamento.
- 4. Va dato maggior rilievo alla ricerca e alla consulenza tecnica nelle aree rurali al fine di aumentare la produzione e la produttività mondiali e di ricostituire le riserve alimentari.** I ricercatori devono sviluppare soluzioni per l'incremento della produzione cerealicola idonee per le aree locali e in coerenza con i criteri di sostenibilità e del principio "di aiutare le popolazioni ad aiutarsi."
- 5. Sono necessari investimenti nell'ambito dell'istruzione e della salute.** Migliorare le opportunità formative è uno dei modi più efficaci di combattere la fame; più è alto il livello di istruzione, migliore è la situazione nutrizionale.
- 6. L'equità degli scambi è una condizione imprescindibile per i paesi in via di sviluppo.** La UE e i paesi industrializzati devono cancellare le restrizioni alle importazioni e abolire i sussidi alle esportazioni agricole.
- 7. I sistemi di sicurezza sociale devono proteggere gli indigenti in tempi di crisi.** Le crisi e i cattivi raccolti nei paesi in via di sviluppo generalmente significano povertà e fame. Il sistema di sicurezza tradizionale basato principalmente sulla solidarietà familiare non è sufficiente. Sono necessarie misure preventive come micro-assicurazioni o sistemi di assistenza sociale di base.
- 8. La produzione di biocarburanti nei paesi industrializzati basata sulle importazioni dai paesi in via di sviluppo dovrebbe essere rimandata e riconsiderata.** Le colture per la produzione di energia non dovrebbero essere in competizione con le colture alimentari, considerato l'esaurimento delle riserve cerealicole e la crescita dei prezzi alimentari. Gli obiettivi di protezione del clima devono essere raggiunti attraverso la conservazione dell'energia, i miglioramenti in termini di efficienza e le nuove tecnologie per la produzione energetica.
- 9. I consumatori dei paesi industrializzati devono abituarsi a prezzi alimentari più alti.** L'agricoltura deve essere autosufficiente anche in assenza di sussidi. È l'unica maniera per ridurre le distorsioni di mercato e per rafforzare l'agricoltura nei paesi in via di sviluppo.
- 10. Devono essere rafforzate le organizzazioni non governative (ONG).** Le ONG aiutano i coltivatori a organizzarsi, si fanno portavoce presso i governi delle preoccupazioni delle popolazioni rurali, e in alcuni casi si fanno carico dei compiti delle istituzioni governative nelle aree rurali.

WELTHUNGERHILFE: LO SVILUPPO RURALE È CENTRALE PER ELIMINARE LE CAUSE

Tre vittime della fame su quattro vivono in ambiente rurale: è per questo che Welthungerhilfe è impegnata a combattere la fame in modo sostenibile e ha sempre dato il suo sostegno ai piccoli proprietari terrieri in tutto il mondo. Ovunque sia possibile, gli esperti lavorano gomito a gomito con le organizzazioni partner locali nel campo dello sviluppo agricolo.

In Burkina Faso – uno dei paesi più poveri al mondo – tra febbraio e aprile del 2008 ci sono state proteste su larga scala a causa dell'aumento del 50 % dei prezzi alimentari verificatosi all'inizio dell'anno. Nonostante i controlli sui prezzi del governo, una gran parte della popolazione può a stento permettersi generi alimentari di base. Le risorse naturali cruciali sono minacciate dal cambio climatico, le inondazioni aggravano ulteriormente la situazione.

In questo contesto Welthungerhilfe interviene con misure che diano la possibilità alla gente di aiutarsi da sola. Il settore agricolo è tra i meno produttivi in Africa. Le cause: metodi di coltivazione non idonei, scarsa fertilità del suolo e carenze di infrastrutture. Quasi il 90 % dei coltivatori si dedica a un'agricoltura di sussistenza, la produzione è a stento sufficiente a coprire i loro bisogni. Molti alimenti di base devono essere importati. Un aumento nel costo della vita ha conseguenze drammatiche, perché attualmente molti Burkinabés non possono permettersi più di un pasto al giorno.

In cooperazione con l'organizzazione di coltivatori del Burkina Faso Zood Noma, Welthungerhilfe offre consulenze ai piccoli proprietari terrieri nella regione di Koungoussi. Alla popolazione vengono insegnate tecniche di coltivazione, come la costruzione di argini di pietra per evitare i fenomeni di corrosione e le tecniche di concimazione per preservare la fertilità del suolo. Lavorando in stretta collaborazione con le cooperative bancarie, alla popolazione è garantito l'accesso al microcredito, per le attività produttive e per l'approvvigionamento alimentare durante la stagione secca. Corsi di alfabetizzazione e ulteriori programmi di formazione nel settore agricolo accrescono le conoscenze dei coltivatori e la loro autostima.

In prospettiva, il sostegno a lungo termine attraverso la cooperazione allo sviluppo gioca un ruolo chiave nell'eliminazione delle cause della fame: lo sviluppo rurale – e non solo particolari elementi dell'agricoltura – richiede sì maggiori finanziamenti, ma deve anche tornare a essere il perno fondamentale della cooperazione allo sviluppo.

FOTO



LA POSIZIONE DI CONCERN SULLA CRISI DEI PREZZI ALIMENTARI

APPELLO PER UN'AZIONE IMMEDIATA

Concern Worldwide riconosce che ci vorrà tempo per dare una risposta adeguata all'attuale crisi dei prezzi, ma ci sono azioni immediate che si possono intraprendere per mitigare gli effetti sulla popolazione più povera.

1. A breve termine, Concern ritiene che gli indigenti debbano avere accesso a forniture alimentari d'emergenza o, in alcuni casi, a contante con cui acquistare generi alimentari. Per raggiungere quest'obiettivo, il Programma Mondiale per l'Alimentazione (PAM) deve ricevere maggiori finanziamenti per poter fornire aiuti alimentari essenziali a chi ne ha bisogno.

2. I governi dei paesi in via di sviluppo dovrebbero ricevere aiuti per poter fornire alla popolazioni sistemi di protezione sociale basati su sussidi in denaro che garantiscano agli strati più poveri la soddisfazione dei bisogni fondamentali in modo prevedibile e sicuro.

3. Il controllo del livello di nutrizione da parte del Ministero della salute e di altre istituzioni nei paesi in via di sviluppo dev'essere sostenuto e aumentato progressivamente, per raggiungere la copertura e la qualità necessarie affinché i responsabili delle strategie politiche e gli altri soggetti possano valutare l'impatto della crisi a un livello più locale, considerando le variazioni geografiche della disponibilità alimentare, dell'accesso e della qualità. Per quanto lo si stia già facendo come parte del processo di rafforzamento dei sistemi sanitari, in alcuni paesi ad azioni di questo tipo deve essere assegnata la priorità.

4. Gran parte della popolazione più indigente al mondo è costituita da piccoli coltivatori che devono avere accesso alle sementi, agli attrezzi di lavoro, ai fertilizzanti e al credito per produrre alimenti per l'anno successivo. Un aumento dei costi di trasporto e della domanda di questi fattori di produzione fa crescere i loro costi, ponendoli sempre più al di fuori della portata dei coltivatori più indigenti. Si rendono necessari dei sostegni supplementari, quali la disponibilità di fattori di produzione a basso costo, o una diversificazione dei canali di credito.

5. A breve termine, Stati Uniti, Unione Europea e molti governi dovrebbero urgentemente rivedere le loro politiche sui biocarburanti, che hanno avuto una forte influenza sul prezzo mondiale degli alimenti. Questa revisione dovrebbe tenere conto degli effetti negativi di obiettivi inappropriati per la produzione di biocarburanti. Dovrebbe inoltre riequilibrare, da un lato, la sostituzione di colture alimentari da parte di colture per biocarburanti, e dall'altro gli effetti negativi sui prezzi alimentari tramite obiettivi ambientali ed energetici necessari per un pianeta sostenibile. Nei paesi in via di sviluppo, in particolare, è necessario garantire che le colture per biocarburanti non prendano il posto delle colture alimentari di base, arrivando così a negare la disponibilità di alimenti a buon mercato agli strati più poveri delle popolazioni locali.

6. A lungo termine, i governi dei paesi più poveri, con l'appoggio dei donatori chiave e delle istituzioni della comunità internazionale, devono intraprendere un serio reinvestimento in agricoltura, e soprattutto nella sicurezza alimentare delle popolazioni più vulnerabili e nella produttività dei coltivatori più piccoli.

Mentre questa crisi alimentare sembra avere radici più profonde e implicazioni più a lungo termine delle crisi precedenti, il lavoro di Concern resta incentrato sulla fame di quasi un miliardo di persone a livello mondiale e sul tentativo di affrontare questa vergognosa situazione. La crisi dei prezzi alimentari è servita per portare all'attenzione del mondo intero il problema che il povero affronta ogni giorno, ed è necessario costringere la politica ad affrontare la crisi dei prezzi alimentari tramite azioni che liberino il mondo dalla fame.

CONCERN: IMMETTERE CONTANTE A LIVELLO DELLA POPOLAZIONE

Da quarant'anni Concern Worldwide affronta gravi crisi alimentari e situazioni di insicurezza alimentare di lungo periodo in paesi in via di sviluppo. L'organizzazione è impegnata a rafforzare i mezzi di sostentamento e la sicurezza alimentare nelle comunità rurali, ed è stata in prima linea nell'attuazione di programmi innovativi in queste aree. Nel 2005/6 e 2006/7, Concern Worldwide in Malawi ha progettato e portato a termine due programmi sociali di emergenza che sono stati accolti come innovativi ed efficaci. Ciascuno di questi progetti ha generato riflessioni su quali siano le pratiche migliori e su cosa sia realmente fattibile, sia in contesti di emergenza che nel garantire una protezione sicura.

Nel'ambito del progetto di "Trasferimento di alimenti e denaro" (Food and Cash Transfer, FACT) è stato distribuito ai beneficiari un pacchetto per metà in denaro e per metà in natura (il pacchetto alimentare veniva distribuito nel caso in cui la carenza di provviste sui mercati locali rendesse comunque inaccessibili gli alimenti ai destinatari del trasferimento monetario). Il trasferimento monetario era in conformità con i movimenti dei prezzi alimentari locali, per mantenere costante il potere di acquisto nella stagione di scarsità di alimenti. Gli aggiustamenti erano relativi anche alla dimensione della famiglia. Le lezioni apprese in questo programma sono state inserite nell'elaborazione di un programma di controllo all'interno del progetto 2006/2007 denominato "Trasferimento monetario di emergenza a Dowa" (Dowa Emergency Cash Transfer, DECT). Questo programma ha permesso di approfondire ulteriormente la riflessione su come distribuire i trasferimenti.

Una caratteristica unica del progetto "Trasferimento monetario di emergenza a Dowa" è stato l'uso di tessere che venivano fornite a tutte le famiglie beneficiarie. La tessera si attivava con l'impronta digitale per impedire furti e corruzione. Per raggiungere gli oltre diecimila beneficiari nel modo per loro più comodo, Concern aveva progettato i punti di pagamento secondo criteri di convergenza e comodità in tutta l'area del progetto. Questi punti sono stati quindi usati per la distribuzione mensile di contante durante i cinque mesi di durata dell'intervento. Un veicolo a quattro ruote motrici appositamente progettato serviva da banca mobile. Complessivamente hanno avuto luogo 88 giorni di pagamenti, ed è stato distribuito un totale di 66.883.330 MK (338.000 €) nei cinque mesi del progetto.

Precedenti programmi sociali di emergenza attuati da Concern hanno mostrato che i beneficiari generalmente preferiscono i contanti agli alimenti, perché i primi permettono loro di scegliere come organizzare la propria vita e la propria sussistenza. Concern ha inoltre scoperto che l'immissione di contanti a livello della popolazione può generare un significativo effetto moltiplicatore da cui traggono beneficio l'intera comunità e l'economia locale.

FOTO



Appendice

FONTI E METODO DI CALCOLO DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME

L'INDICE GLOBALE DELLA FAME SI CALCOLA COME SEGUE.	
(1)	$GHI = (PUN + CUW + CM)/3$
	dove GHI: Indice Globale della Fame
	PUN: Percentuale di popolazione denutrita
	CUW: Percentuale di bambini sottopeso nella fascia sotto i cinque anni
	CM: Percentuale di bambini che muoiono prima dei cinque anni

Tutti e tre i componenti dell'indice sono espressi in percentuale e hanno uguale ponderazione. Valori di GHI più alti indicano una maggior presenza della fame. L'indice varia da un minimo di 0 a un massimo di 100. Il valore massimo di 100, però, sarebbe raggiunto solo se tutti i bambini morissero prima del compimento del quinto anno d'età, l'intera popolazione fosse denutrita e tutti i bambini sotto i cinque anni fossero sottopeso.

Allo stesso modo, il valore minimo di 0 non si riscontra nella pratica, visto che questo significherebbe che non ci sono denutriti nella popolazione, nessun bambino con meno di cinque anni è sottopeso e nessun bambino muore prima del compimento dei cinque anni.

		Componenti dell'Indice		
GHI	Numero di Paesi con GHI	Indicatori	Periodo di referenza	Fonti
1990	95	Percentuale di malnutriti nella popolazione (1)	1990-1992 (2)	FAO 2006 e stime degli autori
		Percentuale di bambini minori di 5 anni sottopeso	1998-1992 (3)	WHO 2006 (4) e stime degli autori
		Mortalità dei bambini minori di 5 anni	1990	UNICEF 2006
2008	120	Percentuale di malnutriti nella popolazione (1)	2002-2004 (4)	FAO 2006 e stime degli autori
		Percentuale di bambini minori di 5 anni sottopeso	2001-2006 (5)	WHO 2006 (4) e stime degli autori
		Mortalità dei bambini minori di 5 anni	2006	UNICEF 2006

Note:

- (1) Percentuale della popolazione con una dieta carente di calorie
- (2) Media su un periodo di tre anni.
- (3) Dati raccolti nell'anno più vicino al 1990; quando i dati per il 1988 e per il 1992, o per il 1989 e per il 1991 erano disponibili, è stata fatta una media.
- (4) Dati basati sugli Standard di Crescita Infantile dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che sono stati rivisti nel 2006 (per più informazioni si veda WHO 2006).
- (5) Gli ultimi dati sono stati assemblati in questo periodo dagli autori.

Il calcolo del valore di GHI è limitato ai paesi in via di sviluppo e ai paesi in fase di transizione per i quali è considerata più rilevante una misurazione della fame. La **tabella qui sopra** offre uno sguardo d'insieme sulle fonti dei dati utilizzati per il calcolo dell'Indice Globale della Fame. La prima colonna indica l'anno di riferimento del GHI e la seconda colonna specifica il rispettivo numero di paesi per i quali è stato calcolato l'Indice.

FOTO



BIBLIOGRAFIA

Ahmed, A. U., R. V. Hill, L. C. Smith, D. M. Wiesmann, and T. Frankenberger. 2007. **The world's most deprived: Characteristics and causes of extreme poverty and hunger**. 2020 Vision Discussion Paper 43. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations). 2006a. **The state of food insecurity in the world 2006**. Rome.

– 2006b. **Food security statistics: Food deprivation – Prevalence of undernourishment in total population**. Available at http://www.fao.org/es/ess/faostat/foodsecurity/Files/PrevalenceUndernourishment_en.xls.

– 2008a. **International commodity prices database**. Available at <http://www.fao.org/es/esc/prices/PricesServlet.jsp?lang=en>.

– 2008b. **Declaration of the high-level conference on world food security: The challenges of climate change and bioenergy**. Rome, June 5.

Freedom House. 2008. **Freedom in the World 2008**. Washington DC.

G8 (Group of Eight). **G8 leaders statement on global food security**. Available at http://www.g8summit.go.jp/eng/doc/doc080709_04_en.html.

Hoddinott, J., J. A. Maluccio, J. R. Behrman, R. Flores, and R. Martorell. 2008. **Effect of a nutrition intervention during early childhood on economic productivity in Guatemalan adults**. *Lancet* 371: 411–16.

Ruel, M. T., P. Menon, J.-P. Habicht, C. Loechl, G. Bergeron, G. Pelto, M. Arimond, J. Maluccio, L. Michaud, and B. Hankebo. 2008. **Age-based preventive targeting of food assistance and behaviour change and communication for reduction of childhood undernutrition in Haiti: A cluster randomised trial**. *Lancet* 371: 588–95.

UNICEF (United Nations Children's Fund). 2006. **The state of the world's children 2006: Excluded and invisible**. New York. – 2008. **The state of the world's children 2008: Child survival**. New York. (La versione italiana, **La condizione dell'infanzia nel mondo 2006**, è disponibile all'indirizzo: http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/lavorominorile/sezioni/lavoro_minorile/situazioneedati/rapportoUnicef2006/rapporto_unicef_2006.pdf)

United Nations. 2008. **Comprehensive framework for action. Highlevel task force on the global food crisis**. July.

Von Braun, J., and M. Torero. 2008. **Physical and virtual global food reserves to protect the poor and prevent market failure**. Policy Brief No. 004. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Von Braun, J., A. Ahmed, K. Asenso-Okyere, S. Fan, A. Gulati, J. Hoddinott, R. Pandya-Lorch, M. W. Rosegrant, M. Ruel, M. Torero, T. van Rheenen, and K. von Grebmer. 2008. **High food prices: The what, who, and how of proposed policy actions**. Policy Brief No. 002. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

WFP (World Food Programme). 2008. **2007 Food aid flows**. Rome.

WHO (World Health Organization). 2006. **WHO child growth standards: Background 1**. Geneva. Available at http://www.who.int/entity/nutrition/media_page/backgrounders_1_en.pdf.

– 2008. **Global database on child growth and malnutrition**. Geneva. Available at <http://www.who.int/nutgrowthdb/en/>.

Wiesmann, D. 2004. **An international nutrition index: Concept and analyses of food insecurity and undernutrition at country levels**. Development Economics and Policy Series 39. Frankfurt am Main: Peter Lang.

– 2006a. **2006 Global hunger index: A basis for cross-country comparisons**. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

– 2006b. **A global hunger index: Measurement concept, ranking of countries, and trends**. FCND Discussion Paper 212. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

World Bank. 2008. **Overcoming the crisis: 10 point plan**. Available at <http://www.worldbank.org/html/extdr/foodprices/>.

DATI RELATIVI ALL'INDICE GLOBALE DI DENUTRIZIONE

Country	Proportion of undernourished in the population (%)		Prevalence of underweight in children under 5 years (%)		Under 5 mortality rate (%)		GHI	
	1990-92	2002-04	1988-92	2001-06	1990	2006	1990	2008
Afghanistan	-	-	-	28.1	26.0	25.7	-	-
Albania	12.9	6.0	14.0 ***	11.3 ***	4.5	1.7	10.5	6.3
Algeria	5.0	4.0	10.4 ***	10.2	6.9	3.8	7.4	6.0
Angola	58.0	35.0	35.4 ***	27.5	26.0	26.0	39.8	29.5
Argentina	2.0	3.0	4.6 ***	3.3	2.9	1.6	<5	<5
Armenia	-	24.0	4.8 ***	4.2	5.6	2.4	-	10.2
Azerbaijan	-	7.0	14.1 ***	15.4 ***	10.5	8.8	-	10.4
Bahrain	-	-	17.7 ***	13.6	1.9	1.0	-	-
Bangladesh	35.0	30.0	47.0 ***	38.8	14.9	6.9	32.3	25.2
Belarus*	-	4.0	14.4 ***	1.3	2.4	1.3	-	<5
Benin	20.0	12.0	29.8 ***	18.4	18.5	14.8	22.8	15.1
Bhutan	-	-	-	-	16.6	7.0	-	-
Bolivia	28.0	23.0	8.9	6.1	12.5	6.1	16.5	11.7
Bosnia and Herzegovina	-	9.0	6.8 ***	1.6	2.2	1.5	-	<5
Botswana	23.0	32.0	21.3 ***	9.3 ***	5.8	12.4	16.7	17.9
Brazil	12.0	7.0	5.7 ***	3.7	5.7	2.0	7.8	<5
Bulgaria	-	8.0	6.6 ***	2.5	1.8	1.4	-	<5
Burkina Faso	21.0	15.0	33.6 ***	35.2	20.6	20.4	25.1	23.5
Burundi	48.0	66.0	30.7 ***	30.7 ***	19.0	18.1	32.6	38.3
Cambodia	43.0	33.0	42.6 ***	28.4	11.6	8.2	32.4	23.2
Cameroon	33.0	26.0	19.0 ***	15.1	13.9	14.9	22.0	18.7
Central African Republic	50.0	44.0	28.8 ***	22.6 ***	17.3	17.5	32.0	28.0
Chad	58.0	35.0	34.4 ***	33.9	20.1	20.9	37.5	29.9
Chile	8.0	4.0	0.9 ***	1.0 ***	2.1	0.9	<5	<5
China	16.0	12.0	14.3 ***	6.8	4.5	2.4	11.6	7.1
Colombia	17.0	13.0	8.4 ***	5.1	3.5	2.1	9.6	6.7
Comoros	47.0	60.0	20.4 ***	20.4 ***	12.0	6.8	26.4	29.1
Congo, Dem. Rep.	31.0	74.0	24.9 ***	33.6	20.5	20.5	25.5	42.7
Congo, Rep.	54.0	33.0	14.2 ***	11.8	10.3	12.6	26.2	19.1
Costa Rica	6.0	5.0	2.7 ***	0.5 ***	1.8	1.2	<5	<5
Côte d'Ivoire	18.0	13.0	24.9 ***	20.2	15.3	12.7	19.4	15.3
Croatia	-	7.0	1.3 ***	0.9 ***	1.2	0.6	-	<5
Cuba	8.0	1.0	12.6 ***	14.7	1.3	0.7	7.3	5.5
Djibouti	53.0	24.0	-	25.6	17.5	13.0	-	20.9
Dominican Republic	27.0	29.0	8.4	4.2	6.5	2.9	14.0	12.0
Ecuador	8.0	6.0	6.6 ***	6.2	5.7	2.4	6.8	<5
Egypt, Arab Rep.	4.0	4.0	12.8 ***	5.4	9.1	3.5	8.6	<5
El Salvador	12.0	11.0	11.1	6.1	6.0	2.5	9.7	6.5
Eritrea	-	75.0	-	34.5	14.7	7.4	-	39.0
Estonia	-	3.0	3.5 ***	2.8 ***	1.6	0.7	-	<5
Ethiopia	73.7 ***	46.0	38.0 ***	34.6	20.4	12.3	44.0	31.0
Fiji	10.0	5.0	25.8 ***	15.1 ***	2.2	1.8	12.7	7.3
Gabon	10.0	5.0	14.7 ***	8.8	9.2	9.1	11.3	7.6
Gambia, The	22.0	29.0	18.0 ***	11.5 ***	15.3	11.3	18.4	17.3
Georgia	-	9.0	-	-	4.6	3.2	-	-
Ghana	37.0	11.0	24.1	18.8	12.0	12.0	24.4	13.9
Guatemala	16.0	22.0	24.1 ***	17.7	8.2	4.1	16.1	14.6
Guinea	39.0	24.0	25.3 ***	22.5	23.5	16.1	29.3	20.9
Guinea-Bissau	24.0	39.0	21.1 ***	23.4 ***	24.0	20.0	23.0	27.5
Guyana	21.0	8.0	14.0 ***	11.5	8.8	6.2	14.6	8.6
Haiti	65.0	46.0	27.4 ***	18.9	15.2	8.0	35.9	24.3
Honduras	23.0	23.0	19.5 ***	8.6	5.8	2.7	16.1	11.4
India	25.0	20.0	60.9 ***	43.5	11.5	7.6	32.5	23.7
Indonesia	9.0	6.0	29.8	24.4	9.1	3.4	16.0	11.3
Iran, Islamic Rep.*	4.0	4.0	13.6 ***	6.5 ***	7.2	3.4	8.3	<5
Iraq	-	-	-	7.1	5.3	4.6	-	-
Jamaica	14.0	9.0	6.7 ***	3.1	3.3	3.1	8.0	5.1
Jordan	4.0	6.0	4.8	3.6	4.0	2.5	<5	<5
Kazakhstan	-	6.0	5.0 ***	3.5	6.0	2.9	-	<5
Kenya	39.0	31.0	21.8 ***	16.5	9.7	12.1	23.5	19.9
Kuwait	24.0	5.0	12.2 ***	4.3 ***	1.6	1.1	12.6	<5
Kyrgyz Republic	-	4.0	3.7 ***	2.7	7.5	4.1	-	<5
Lao PDR	29.0	19.0	39.0 ***	35.4 ***	16.3	7.5	28.1	20.6
Latvia	-	3.0	2.8 ***	5.1 ***	1.8	0.9	-	<5
Lebanon	2.0	3.0	9.6 ***	3.4	3.7	3.0	5.1	<5

Note: *** indicates author's estimates. For countries marked with an *, data underlying the GHI are unreliable.

Country	Proportion of undernourished in the population (%)		Prevalence of underweight in children under 5 years (%)		Under 5 mortality rate (%)		GHI	
	1990-92	2002-04	1988-92	2001-06	1990	2006	1990	2008
Lesotho	17.0	13.0	15.6 ***	16.6	10.1	13.2	14.2	14.3
Liberia	34.0	50.0	24.3 ***	21.9 ***	23.5	23.5	27.3	31.8
Libya*	-	1.0	6.2 ***	0.3	4.1	1.8	-	<5
Lithuania	-	1.0	8.8 ***	2.7	1.3	0.8	-	<5
Macedonia	-	5.0	6.0 ***	2.6 ***	3.8	1.7	-	<5
Madagascar	35.0	38.0	35.5	36.8	16.8	11.5	29.1	28.8
Malawi	50.0	35.0	24.4	18.4	22.1	12.0	32.2	21.8
Malaysia	3.0	3.0	23.4 ***	15.2 ***	2.2	1.2	9.5	6.5
Mali	29.0	29.0	34.9 ***	30.1	25.0	21.7	29.6	26.9
Mauritania	15.0	10.0	-	30.4	13.3	12.5	-	17.6
Mauritius	6.0	5.0	9.9 ***	8.5 ***	2.3	1.4	6.1	5.0
Mexico	5.0	5.0	13.9	3.4	5.3	3.5	8.1	<5
Moldova	-	11.0	4.7 ***	3.2	3.7	1.9	-	5.4
Mongolia	34.0	27.0	11.8 ***	4.9	10.9	4.3	18.9	12.1
Morocco	6.0	6.0	8.1	9.9	8.9	3.7	7.7	6.5
Mozambique	66.0	44.0	33.2 ***	21.2	23.5	13.8	40.9	26.3
Myanmar*	10.0	5.0	33.0 ***	29.6	13.0	10.4	18.7	15.0
Namibia	34.0	24.0	21.5	12.9 ***	8.6	6.1	21.4	14.3
Nepal	20.0	17.0	48.7 ***	38.8	14.2	5.9	27.6	20.6
Nicaragua	30.0	27.0	12.3 ***	7.8	6.8	3.6	16.4	12.8
Niger	41.0	32.0	41.0	39.9	32.0	25.3	38.0	32.4
Nigeria	13.0	9.0	35.1	27.2	23.0	19.1	23.7	18.4
North Korea*	18.0	33.0	15.9 ***	17.8	5.5	5.5	13.1	18.8
Oman	-	-	15.9 ***	5.8 ***	3.2	1.2	-	-
Pakistan	24.0	24.0	39.0	31.3	13.0	9.7	25.3	21.7
Panama	21.0	23.0	5.9 ***	1.4 ***	3.4	2.3	10.1	8.9
Papua New Guinea	-	-	24.1 ***	23.8 ***	9.4	7.3	-	-
Paraguay	18.0	15.0	2.9	6.5 ***	4.1	2.2	8.3	7.9
Peru	42.0	12.0	8.8	2.4	7.8	2.5	19.5	5.6
Philippines	26.0	18.0	24.5 ***	20.7	6.2	3.2	18.9	14.0
Qatar	-	-	17.3 ***	18.1	2.6	2.1	-	-
Romania	3.1	1.8	7.4 ***	3.5 ***	3.1	1.8	<5	<5
Russian Federation	-	3.0	7.0 ***	1.4 ***	2.7	1.6	-	<5
Rwanda	43.0	33.0	24.3	18.0	17.6	16.0	28.3	22.3
Saudi Arabia	4.0	4.0	12.3 ***	6.1 ***	4.4	2.5	6.9	<5
Senegal	23.0	20.0	28.3	14.5	14.9	11.6	22.1	15.4
Serbia and Montenegro	-	9.0	-	1.8	2.8	0.8	-	<5
Sierra Leone	46.0	51.0	22.3 ***	18.6 ***	29.0	27.0	32.4	32.2
Slovak Republic	-	7.0	1.4 ***	1.7 ***	1.4	0.8	-	<5
Somalia	-	-	-	32.8	20.3	14.5	-	-
South Africa	5.8 ***	4.4	10.3 ***	9.4 ***	6.0	6.9	7.4	6.9
Sri Lanka	28.0	22.0	26.2 ***	21.8 ***	3.2	1.3	19.1	15.0
Sudan*	31.0	26.0	30.4 ***	26.7 ***	12.0	8.9	24.5	20.5
Suriname	13.0	8.0	14.2 ***	10.5 ***	4.8	3.9	10.7	7.5
Swaziland	14.0	22.0	15.1 ***	14.7 ***	11.0	16.4	13.4	17.7
Syrian Arab Republic	5.0	4.0	20.0 ***	8.5	3.8	1.4	9.6	<5
Tajikistan	-	56.0	10.3 ***	14.9 ***	11.5	6.8	-	25.9
Tanzania	37.0	44.0	25.1	16.7	16.1	11.8	26.1	24.2
Thailand	30.0	22.0	22.0 ***	7.0	3.1	0.8	18.4	9.9
Timor-Leste	11.0	9.0	-	40.6	17.7	5.5	-	18.4
Togo	33.0	24.0	21.2	19.7 ***	14.9	10.8	23.0	18.2
Trinidad and Tobago	13.0	10.0	7.5 ***	4.1 ***	3.4	3.8	8.0	5.9
Tunisia	1.0	1.0	8.5	1.6 ***	5.2	2.3	<5	<5
Turkey	2.0	3.0	8.4 ***	3.5	8.2	2.6	6.2	<5
Turkmenistan	-	7.0	5.9 ***	7.1 ***	9.9	5.1	-	6.4
Uganda	24.0	19.0	19.7	19.0	16.0	13.4	19.9	17.1
Ukraine	-	3.0	2.8 ***	1.0	2.2	2.4	-	<5
United Arab Emirates	4.0	-	-	-	1.5	0.8	-	-
Uruguay	7.0	2.0	6.3 ***	6.0	2.3	1.2	5.2	<5
Uzbekistan	-	25.0	9.6 ***	4.4	7.4	4.3	-	11.2
Venezuela, RB	11.0	18.0	10.7 ***	3.1 ***	3.3	2.1	8.3	7.7
Vietnam	31.0	16.0	35.5 ***	20.2	5.3	1.7	23.9	12.6
Yemen, Rep.	34.0	38.0	44.1 ***	41.3	13.9	10.0	30.7	29.8
Zambia	48.0	46.0	21.2	23.3	18.0	18.2	29.1	29.2
Zimbabwe	45.0	47.0	8.0	14.0	7.6	10.5	20.2	23.8

Note: *** indicates author's estimates. For countries marked with an *, data underlying the GHI are unreliable.

IFPRI - ISTITUTO INTERNAZIONALE DI RICERCA SULLE POLITICHE ALIMENTARI

L'Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari (International Food Policy Research Institute, IFPRI) è stato fondato nel 1975. La sua *mission* è fornire soluzioni strategiche per ridurre la povertà nei paesi in via di sviluppo, raggiungere una sicurezza alimentare sostenibile, e promuovere una crescita agricola rispettosa dell'ambiente. Lavora a stretto contatto con gli istituti di ricerca agricola e nutrizionale nazionali e con i network regionali dei paesi in via di sviluppo. L'IFPRI è sovvenzionato da governi, organizzazioni internazionali e regionali, e fondazioni private, molte delle quali sono membri del Gruppo Consultivo sulla Ricerca Agricola Internazionale (CGIAR, si veda www.cgiar.org).

WELTHUNGERHILFE

Deutsche Welthungerhilfe (German Agro Action) è nata nel 1962 come comitato nazionale della “Campagna per la libertà dalla fame” lanciata dalle Nazioni Unite e dalla FAO. Oggi è una delle più grandi organizzazioni non governative tedesche. No profit, laica e politicamente indipendente, l'organizzazione è guidata da un commissione di membri onorari sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica Federale Tedesca. Il suo lavoro è finanziato da donazioni private e sussidi pubblici. Welthungerhilfe fa campagne in tutto il mondo per i diritti umani, lo sviluppo sostenibile, un'alimentazione garantita e la conservazione dell'ambiente, e il suo fine è migliorare la condizione di vita delle popolazioni fino al punto da consentire loro di provvedere alla propria sussistenza senza più bisogno di aiuto esterno.

CONCERN WORLDWIDE

Concern Worldwide è la più grande organizzazione non governativa irlandese, si dedica alla riduzione della sofferenza e lavora per l'eliminazione della povertà estrema. È presente in trenta dei paesi più poveri al mondo e ha uno staff composto di 4.000 persone.

La mission di Concern è aiutare le popolazioni che vivono nella povertà estrema a migliorare le proprie condizioni di vita. A questo scopo Concern lavora con i poveri stessi, e con i partner locali e internazionali che condividono la stessa visione, per creare società giuste e pacifiche dove i poveri possano esercitare i loro diritti fondamentali. Per raggiungere i propri obiettivi Concern promuove lo sviluppo a lungo termine, risponde alle situazioni di emergenze e cerca di affrontare le cause della povertà attraverso l'educazione allo sviluppo e il lavoro di advocacy.

Edito da:

Welthungerhilfe
Friedrich-Ebert-Str. 1
D-53173 Bonn, Germany
Tel. +49 228-2288-0
Fax +49 228-2288-333
www.welthungerhilfe.de
Segretario Generale: Hans-Joachim Preuß

International Food Policy Research Institute (IFPRI)
2033 K Street, NW
Washington, DC 20006-1002, USA
Tel. +1 202-862-5600
Fax +1 202-467-4439
www.ifpri.org
Direttore Generale: Joachim von Braun

Concern Worldwide
52-55 Lower Camden Street
Dublin 2, Republic of Ireland
Tel. +353 1 417 7700
Fax +353 1 475 7362
www.concern.net
Direttore Esecutivo: Tom Arnold

Curatore: Iris Schöninger

Autori: Klaus von Grebmer (direttore della divisione comunicazioni), Heidi Fritschel (consulente di redazione), Bella Nestorova (ricercatore senior), Tolulope Olofinbiyi (ricercatore senior), Rajul Pandya-Lorch (capo del personale e direttore dell'iniziativa 2020), Yisehac Yohannes (ricercatore analista) all'IFPRI di Washington.

INSERIRE QUI I CURATORI; REDATTORI ETC DI LINK 2007

Edizione originale Ottobre 2008

Edizione italiana Febbraio 2009